



**INDICE RASSEGNA**

**LE AUTONOMIE**

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CGIA, ABBIAMO GLI 007 PIÙ EFFICIENTI D'EUROPA..... 7

RICETTE ONLINE, LA FUNZIONE PUBBLICA SOLLECITA IL MINISTERO DELL'ECONOMIA ..... 8

EMILIA ROMAGNA, RECUPERATI 75 MLN ..... 9

COMITATI ANTI-DISCRIMINAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ..... 10

DAI VIOLINI ALLE GALLINE, COSÌ SONO NATI I 3MILA GEMELLAGGI ..... 11

TAROCCATI IN MEZZA ITALIA MIGLIAIA DI MULTE SONO CONTESTABILI..... 12

*Maxi-operazione della Finanza: 146 amministrazioni coinvolte*

**IL SOLE 24ORE**

SCHIAFFO PUBBLICO ALL'ETICA DELL'ECONOMIA..... 14

NUOVO AFFONDO CONTRO I RITARDI NEI PAGAMENTI ..... 15

*Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora - Delega al governo per introdurre specifiche sanzioni*

ALLE IMPRESE 7 MILIARDI IN MENO ..... 17

*Patto di stabilità e crisi: in un anno pagamenti di enti locali e regioni giù del 16%*

UNA RETE DI REGOLE INCAGLIA LE FATTURE..... 20

DALL'EXTRADEFICIT STOP ALL'ESECUZIONE..... 21

PER I FORNITORI ASL L'ATTESA SUPERA ANCHE I DUE ANNI ..... 22

«CURA BRUNETTA» A SINGHIOZZO ..... 23

*Bene la lotta all'assenteismo - La crisi frena i premi per il merito*

L'ITALIA È ANCORA DISTANTE DAI RISULTATI DEL NORD EUROPA..... 25

UN'INTESA BIPARTISAN CONTRO LA POVERTÀ ..... 27

*Si dovrà sperimentare la nuova social card: è l'occasione per cambiare rotta*

RIMPASTO A COTTURA LENTA ..... 29

*Gli incarichi da assegnare sono undici, tra cui due ministeri*

VOTO DIVISO SUL FEDERALISMO REGIONALE..... 30

NIENTE TASSA AUTO SUBITO DOPO LA ROTTAMAZIONE ..... 31

I PIANI CASA INSEGUONO TERMINI PIÙ AMPI E REGOLE MENO SEVERE..... 32

*Vincoli allentati nella legge del Piemonte - Scadenza vicina in Lombardia e Sardegna*

IL LAZIO AFFIDA IL RILANCIO AI CAMBI D'USO SEMPLIFICATI..... 34

*CONTROTENDENZA/In Emilia Romagna la «finestra» per le istanze si è chiusa con il 2010 e non sono allo studio altre riaperture*

IN LIGURIA DEBUTTANO I PREMI MAGGIORATI ..... 35

ANCHE I PREVENTIVI 2011 AL RESTYLING FEDERALISTA..... 36

*Entrate da ricollocare nei bilanci già approvati*

SENZA TASSA LA PUBBLICITÀ IN AREE PRIVATE.....	38
TRIBUTI IN HOUSE SOLO SE IL COMUNE «GESTISCE» LA SOCIETÀ.....	39
RIMBORSI IRAP E ALBI: CORTE DEI CONTI DIVISA DAI TRIBUNALI .....	40
L'ORDINE PUBBLICO FISSA I CONFINI DEI SUBAPPALTI .....	41

*Le norme interpretate in funzione anti-criminalità*

SOTTO LALENTE I CONTRIBUTI INPS DEI LAVORATORI.....	43
PROTOCOLLI DI LEGALITÀ: IL MINISTERO BLINDA ANCHE I SUBCONTRATTI.....	44

## **ITALIA OGGI**

MENO PRATICHE PER CHI SI AMMALA .....	45
---------------------------------------	----

*Il lavoratore non è più tenuto a inviare il certificato all'Inps*

## **LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA**

INFRASTRUTTURE, GLI AUTOGOL DEL TRIVENETO .....	46
---	----

*Per l'alta velocità non ci sono più soldi, le autostrade sono bloccate dal tentativo degli enti locali di creare un polo nel quadrante, ma tutto è fermo per mancanza di risorse e per le liti tra i campanili. Sui porti la competizione tra Venezia e Trieste finirà per avvantaggiare Capodistria*

IMPRESE, PROVINCE E COMUNI TUTTI UNITI DENTRO UNA NUVOLE .....	48
--	----

*Le infrastrutture cloud, l'anima più hardware di questa innovazione hi-tech, consentono di noleggiare spazi di archiviazione e potenza di calcolo secondo il bisogno, la via per collegare network sia pubblici che privati*

"COSÌ TAGLIEREMO 100MILA EURO MIGLIORANDO PRESTAZIONI E SICUREZZA" .....	50
--	----

*La Provincia di Rimini ha fatto il grande salto tecnologico "virtualizzando" 39 data center*

IL MODELLO-FRIULI PER L'ENERGIA SOLARE.....	51
---	----

*La regione all'avanguardia nello sfruttamento del fotovoltaico: alla competenza tecnica dei centri di ricerca si affiancano i modelli di finanziamento innovativi della società pubblica per lo sviluppo. Si punta a utilizzare le aree delle ex-caserme*

IN UN MONDO ASSETATO L'ITALIA SPRECA L"ORO BLU".....	52
--	----

*Basta una cifra per spiegare la drammaticità della situazione: nel globo almeno un miliardo di persone non dispone di acqua potabile*

## **CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO**

FEDERALISMO ALLA PROVA ELETTORALE.....	53
--	----

A GIFFONI SI VA ALL'ASILO CON GLI SPONSOR .....	54
---	----

*Tredici aziende si occupano di carta e addobbi. L'idea? Della Lega...*

IL FEDERALISMO PUÒ FAR BENE AL SUD .....	55
--	----

*Il progetto che sta prendendo forma va in direzione opposta rispetto alla contrapposizione tra le diverse aree del Paese*

UN PIANO TRIENNALE ANTI CRISI .....	56
-------------------------------------	----

*Presentato dalla Regione, ha avuto l'ok di Confindustria: «Recepiteme le nostre richieste»*

## **LA STAMPA**

A MODENA LA RIVOLTA DI CHI VA CONTROMANO.....	57
---	----

*Dopo una pioggia di multe, scontro tra un assessore e Guardia di Finanza*

## **IL MATTINO NAPOLI**

SCANDALO ESPROPRI I SOLDI DELLO STATO FINISCONO AI BOSS.....	58
--	----

*Rimborsi record per i terreni requisiti - Prestanome dietro i titolari delle discariche*



## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente la **CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.63 del 17 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 3 marzo 2011** Nomina della consigliera di parità effettiva della regione Toscana.

DECRETO 3 marzo 2011 Nomina della consigliera di parità supplente della provincia di Firenze.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO** Contratto collettivo nazionale di lavoro dei segretari comunali e provinciali - Biennio economico 2008-2009

La Gazzetta ufficiale n.64 del 19 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di San Giovanni in Fiore e nomina del commissario straordinario.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI DELIBERAZIONE 2 marzo 2011** Linee guida, in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 22 febbraio 2011** Adozione dei criteri ambientali minimi da inserire nei bandi gara della Pubblica amministrazione per l'acquisto dei seguenti prodotti: tessili, arredi per ufficio, illuminazione pubblica, apparecchiature informatiche.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Cgia, abbiamo gli 007 più efficienti d'Europa**

"Abbiamo l'Amministrazione finanziaria più efficiente d'Europa". Ad annunciarlo è il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che in una recente elaborazione ha analizzato, nel periodo che va tra il 2005 e il 2009, le performance delle Amministrazioni fiscali dei principali Paesi europei. I tre indicatori presi in esame sono stati: i costi amministrativi legati al funzionamento della macchina fiscale; i costi legati al recupero dell'evasione fiscale e i costi dell'Amministrazione finanziaria in rapporto al Pil. In tutte e tre le circostanze, la macchina fiscale italiana risulta essere tra le migliori d'Europa. In relazione ai costi amministrativi, ad esempio, evidenzia la Cgia, siamo il Paese che nel periodo preso in esame ha registrato la

contrazione più forte (-31,9%). Il Portogallo, che si piazza al secondo posto, segna una variazione del -11,8%; i Paesi Bassi, che vanno ad occupare il terzo gradino del podio, sono riusciti a ridurre la spesa del 2%. Nel 2009 la nostra Amministrazione finanziaria ci è costata 3,1 mld di euro: in cinque anni il costo complessivo è sceso di 1,45 mld di euro. Se, invece, si prende come parametro di riferimento i costi di esazione, anche in questo caso la variazione assoluta registrata in Italia è stata la più evidente, dopo quella fatta segnare dai Paesi Bassi. Infatti, se in Olanda i costi legati al recupero dell'evasione fiscale ogni 100 euro incassati sono scesi di 0,24 Euro, in Italia la contrazione è stata pari a 0,16 Euro, mentre in Portogallo i costi legati al recupero dell'evasione si sono ridotti di 0,15 Euro ogni 100 incassati dalla lotta all'evasione. Infine, l'ultimo indicatore preso in esame ci ha consentito di dimensionare il costo della macchina fiscale in rapporto al Pil. Ebbene, la spesa della nostra Amministrazione finanziaria è la più contenuta d'Europa: 0,205% del Pil. Inoltre, negli ultimi 5 anni ha subito la contrazione più forte tra i paesi presi in esame: -0,067%. "Sono dati sorprendenti - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - che dimostrano, però, che anche la nostra Pubblica Amministrazione può contare su settori di eccellenza. Certo, nel contrasto all'evasione fiscale il lavoro da fare rimane ancora molto, ma gli eccellenti risultati ottenuti in questi ultimi anni ci dicono che la nostra macchina fiscale può migliorare ancora. Purtroppo, urge un intervento che alleggerisca il carico fiscale e semplifichi il quadro legislativo, sia per agevolare il lavoro dei contribuenti, sia per favorire l'attività di chi deve far rispettare la legge". In termini di personale, l'Amministrazione finanziaria italiana, al netto dei militari della Guardia di Finanza, conta oltre 33.500 addetti: meno della metà di quelli presenti in Francia (72.800), nel Regno Unito (70.700) e quasi quattro volte in meno di quelli occupati in Germania (112.300 circa). Tuttavia, concludono dalla CGIA, è bene ricordare che queste comparazioni vanno fatte con molta prudenza, visto che le competenze, le funzioni e le aree di intervento di queste strutture variano da Paese a Paese.

---

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Ricette online, la funzione pubblica sollecita il ministero dell'economia

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta torna a sollecitare il collega dell'Economia Giulio Tremonti sul tema della ricetta medica elettronica. Con una nuova lettera data 9 marzo, che fa seguito a quella dello scorso 11 gennaio, il titolare di Palazzo Vidoni ricorda al Ministro dell'Economia e delle Finanze che le strutture di entrambi i Ministeri "collaborano proficuamente da tempo per l'applicazione delle ICT ai fini di un efficace monitoraggio della spesa nel settore sanitario e di un costante miglioramento dei servizi per i cittadini". Brunetta si riferisce in particolare all'attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 50 del decreto legge n. 269/2003 sulla sanità digitale (convertito nella legge n. 326/2003 e modificato successivamente dalla Finanziaria 2007), che ha consentito il raggiungimento di importanti risultati, quali la distribuzione della tessera sanitaria ai cittadini, il controllo delle prestazioni erogate nonché la completa digitalizzazione delle certificazioni di malattia. "In questo contesto - scrive Brunetta - pur essendo le soluzioni ICT ampiamente disponibili, manca ancora un percorso condiviso volto a definire le linee guida e le specifiche tecnico-amministrative per l'attuazione di quanto previsto dal decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 (art. 11, comma 16) che impone il passaggio alla c.d. ricetta digitale e cioè la sostituzione della ricetta cartacea con l'equivalente documento elettronico". Il ministro Brunetta ricorda al suo collega Tremonti come il passaggio dal cartaceo al digitale significhi semplificare

il processo prescrittivo, ponendo il cittadino al centro e consentendo un controllo della spesa in tempo reale: il medico compila e invia online la prescrizione, rilasciando al paziente il numero di protocollo della ricetta (con eventuale copia cartacea su richiesta); il paziente usufruisce della prescrizione presentando alla farmacia la propria tessera sanitaria e il numero di protocollo della ricetta; la farmacia verifica online la prescrizione, consegna il farmaco e ne comunica contestualmente l'erogazione al sistema centrale. "Sul piano tecnologico - osserva Brunetta - è importante sottolineare che le infrastrutture ICT realizzate a livello centrale e regionale per l'attuazione di quanto previsto dal citato articolo 50 appaiono già in grado di supportare la nuova procedura (a partire dalle credenziali distribuite ai medici),

richiedendo solo adeguamenti parziali in termini di collegamento e interazione con le farmacie e gli altri punti di erogazione dei servizi. Per questi motivi l'introduzione della ricetta digitale potrebbe prendere avvio in tempi ravvicinati previa elaborazione di un provvedimento attuativo che definisca nel dettaglio la nuova procedura, i servizi che saranno resi disponibili a medici, cittadini e farmacie nonché i tempi di diffusione sul territorio. Se condividi questa impostazione - conclude Brunetta rivolgendosi a Tremonti - il decreto potrebbe essere predisposto nelle sue linee essenziali da un tavolo tecnico composto dai nostri Uffici oltre che da quelli del collega Fazio, come ipotizzato nel corso del recente incontro tenuto sul tema dai nostri Gabinetti".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Emilia Romagna, recuperati 75 mln

Procede a ritmi serrati il patto anti-evasione tra l'Agenzia delle Entrate, l'Anci e i Comuni in Emilia-Romagna. Nel complesso, le segnalazioni pervenute all'Agenzia dall'inizio della collaborazione (luglio 2009) sono 9 mila e gli accertamenti hanno superato quota 1.500, per un maggiore imponibile di 75 milioni, una maggiore imposta accertata di 13,2 milioni, di cui quattro milioni già riscossi. Nei primi due mesi del 2011, poi, si sono avuti quasi 2 mila segnalazioni, 150 accertamenti, un'evasione scoperta di due milioni di euro e un altro milione già restituito alle casse dell'erario. La cartina dell'evasione individua l'epicentro delle segnalazioni nelle province di Bologna (1.827, + 200 segnalazioni rispetto al 31 dicembre 2010), Modena (1.745) e Piacenza (1.113). Tra i Comuni, si distinguono il capoluogo di regione (982), Rimini (746, + 300 segnalazioni rispetto alla rilevazione precedente), Ponte dall'Olio (575) e Cesena (489). E' ancora Bologna a primeggiare nella classifica delle segnalazioni più proficue per Comune, con una maggiore imposta accertata di 3,1 milioni, davanti a Ferrara (914 mila euro) e Mirandola (840 mila euro). A livello provinciale, Modena raggiunge il primo posto grazie a un incremento record (4,2 milioni di euro, +1,1 milioni nei primi due mesi del 2011), davanti a Bologna (4,1 milioni di euro) e Forlì-Cesena (1,4 milioni di euro).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Comitati anti-discriminazione nella pubblica amministrazione

In attesa di una legge contro l'omofobia valida per tutti e in tutte le situazioni, la pubblica Amministrazione fa un passo in avanti. Nascono infatti i "Comitati unici di garanzia", CUG, che "lavoreranno - si legge in una nota del ministero per le Pari Opportunità - per prevenire e battere le discriminazioni dovute non soltanto al genere, ma anche all'età, alla disabilità, all'origine etnica, alla lin-

gua, alla razza, e, per la prima volta, all'orientamento sessuale". Gay.it - Comitati anti-discriminazione nella pubblica amministrazione. I comitati, nello specifico, andranno a tutelare "l'accesso al lavoro, il trattamento economico, le progressioni in carriera, la sicurezza e che viene estesa all'accesso al lavoro", senza i rischi che le condizioni personali possono comportare. L'istituzione degli or-

ganismi è stata approvata dalla conferenza Stato-Regioni ma il loro funzionamento dovrà essere predisposto dal Ministero per le Pari Opportunità e dal Ministero per la Pubblica Amministrazione. Gay.it - Comitati anti - discriminazione nella pubblica amministrazione Franco Grillini, responsabile dei Diritti civili per l'Idv, ha definito la nascita dei CUG "un piccolo-grande fatto storico in

Italia nella lotta all'omofobia". "Ogni lavoratore della pubblica amministrazione - spiega - d'ora in poi avrà uno strumento efficace e concreto a cui rivolgersi in caso di discriminazione. Con la nuova direttiva Stato-Regioni- conclude Grillini - i nuovi organismi paritetici dovranno essere costituiti in breve tempo ed è bene vigilare perché ciò avvenga dappertutto".

---

Fonte **CORRIERE INFORMAZIONE**

**NEWS ENTI LOCALI****ENTI LOCALI****Dai violini alle galline, così sono nati i 3mila gemellaggi**

**C**i sono città e paesi che condividono il nome. Altri hanno la musica o la cucina per comun denominatore. Altri ancora devono la loro amicizia alla storia o addirittura al caso. Sono innumerevoli e talvolta curiosi i motivi che hanno spinto i Comuni a stringere amicizia con omologhi esteri. E, secondo l'Aiccre, la sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, sono oltre 3mila i gemellaggi tra i Comuni italiani e quelli di altri paesi europei. Guardando a quelli più originali, non possono non stupire rapporti nati nel segno del destino. Come quello tra Spinadesco (Cremona) e Soyons, in Francia, dove durante una festa comunale furono lanciati in aria alcuni palloncini con dei messaggi di amicizia; uno di questi è arrivato fino alla cittadina lombarda, spingendo il sindaco a mettersi in contatto con il suo collega francese. Un copione simile anche quello che ha fatto nascere un gemellaggio tra Carisolo (Trento) e Daun, in Germania. La musica è invece il filo che unisce Cremona e Kazanlak (Bulgaria) visto che nella cittadina balcanica si trova una fabbrica di strumenti musicali di nome, appunto, Cremona. Sulle note musicali è nato anche il gemellaggio tra Salle (Pescara), zona di produzione di corde armoniche, e Reghin (Romania), dove ven-

gono fabbricate invece le casse di violino. Così come il gemellaggio, nato nel 2004, tra Sochaczew (Polonia), dove è nato Federico Chopin, e Riese (Treviso), patria di Pio X, promotore della musica sacra. La passione per la bicicletta ha segnato l'inizio del rapporto tra Ferrara, dove questo è mezzo più usato, e Saint-Etienne (Francia), patria di una delle principali fabbriche europee di bici. Tra Forlimpopoli (Forlì-Cesena) e Loubet (Francia) c'è di mezzo invece la cucina perché nella prima è nato il padre della gastronomia italiana Pellegrino Artusi, nella seconda il re degli chef. Unite fin dalla nascita, per via dello stesso nome, sono Celle Ligure (Savona) e Celle (Germania), in contatto già dagli anni Sessanta ma gemellate dal 2001. Così come Colfelice (Frosinone) e Villafeliche (Spagna), omofono e quasi identico nella grafica a una frazione del comune laziale. Carpineto romano (Roma) e Wadowice (Polonia) hanno invece stretto amicizia per lo stesso vanto di aver dato i natali a due pontefici, rispettivamente Leone XIII e Giovanni Paolo II. Il legame tra le due abbazie benedettine ha invece spianato la strada al gemellaggio tra Frassinoro (Modena) e La Chaise Dieu (Francia) mentre ragioni storiche legano indissolubilmente Nardò (Lecce) e Hof Hacarmel At-

lit (Israele), gemellate dal 2007: dal primo comune sono partiti, tra il 1943 e il 1947, migliaia di profughi ebrei diretti al secondo, dove era allestito un altro campo. Nel settembre del 1943, infatti, la Puglia divenne un vero e proprio rifugio per gli ebrei balcanici, all'epoca del cosiddetto Regno del Sud, quando la sede del legittimo governo italiano era Brindisi. Il rapporto tra gli istituti professionali specializzati nel legno e fra le segherie ha spinto a gemellarsi San Giovanni al Natisone (Udine) e Kuchl (Austria). Muove i primi passi da un'amicizia tra squadre di calcio il gemellaggio tra Gattatico (Reggio Emilia) e Zierenberg (Germania), invece, i rapporti tra università hanno dato vita a quello tra Corciano (Perugia) e Pentling (Germania). Stessi settori economici di punta sono invece il motivo del gemellaggio tra Castiglione Garfagnana (Lucca) e Isola (Francia), entrambi dediti alla castanicoltura. La gallina di Polverara e il gallo de Moron sono, poi, il comun denominatore di Polverara (Padova) e Jimena (Spagna), noti appunto per le due pregiate razze ovicole. Da nord a Sud sono numerosi i comuni italiani che hanno scelto la strada dei gemellaggi per gettare le basi di scambi culturali e anche economici. Sempre in base ai dati dell'Aiccre, che promuovere i gemellaggi

come motore della cittadinanza europea, i rapporti più numerosi sono quelli con la Francia (888) e la Germania (435) ma se ne contano parecchi anche con l'Austria (101), la Polonia (95), la Grecia (92), l'Ungheria (75), il Regno Unito (68) e il Belgio (55). «In passato, negli anni dell'emigrazione italiana nel mondo, i gemellaggi nascevano soprattutto tra i paesi di provenienza e quelli dove i nostri connazionali andavano a vivere per lavorare, soprattutto in Francia, Belgio, Olanda - sottolinea Emilio Verrengia, segretario generale aggiunto Aiccre -. Ora la Commissione europea privilegia i gemellaggi con altri Paesi, come i Balcani, Malta, la Croazia, la Romania. Abbiamo costruito l'Europa delle nazioni e ora, attraverso i gemellaggi, vogliamo costruire un'Europa dei popoli e cementare l'appartenenza all'Europa». Al di là dei Trattati, infatti, è importante creare un'osmosi alla base. E l'istituzione più vicina ai cittadini, si dice da sempre con ragione, è il Comune. Che attraverso il gemellaggio con una comunità straniera può creare preziose occasioni di incontro e di scambio, culturale, sportivo ma anche economico - per i suoi cittadini. Soprattutto, ma non solo, per quelli più giovani.

**NEWS ENTI LOCALI****AUTOVELOX****Taroccati in mezza Italia Migliaia di multe sono contestabili****Maxi-operazione della Finanza: 146 amministrazioni coinvolte**

Un giro d'affari milionario sfruttando autovelox non a norma, una truffa colossale che ha interessato mezza Italia, sfociata nella denuncia di 558 persone, di cui 367 dipendenti comunali o funzionari pubblici compiacenti, ora nei guai per truffa aggravata, turbativa d'asta e corruzione. È quanto ha scoperto la Guardia di Finanza di Brescia (tenenza di Desenzano) in cinque anni di indagini. A tirare le fila di un sistema capillare e articolato che ha coinvolto mille comuni italiani - 146 quelli in cui sono state riscontrate anomalie - è un sessantenne di Desenzano del Garda, Diego Barosi. L'uomo, titolare della Garda segnale e di numerose altre società aperte e chiuse secondo gli inquirenti per poter catalizzare gli appalti delle amministrazioni per la gestione degli autovelox, era già noto alle forze dell'ordine e alle cronache per vicende simili. Il bresciano è finito nel mirino di numerose Procure italiane, tra cui quella di Sala Consilina (Salerno) dove un automobilista fece ricorso per disconoscere una multa per eccesso di velocità. In parallelo i riscontri degli inquirenti di Brescia hanno permesso di appurare che Barosi attraverso una cinquantina di autovelox di cui soltanto due omologati è riuscito in molti casi a ottenere gli appalti attraverso finte gare cui partecipavano solo ditte a lui riconducibili, in

molti casi con la complicità della Polizia locale o di funzionari comunali ripagati con una congrua percentuale. Il sistema avrebbe fruttato 11 milioni e mezzo di sanzioni irregolari - gli autovelox erano tarati al rialzo per truccare la velocità rilevata del 15-17% in più rispetto al reale - delle quali l'interessato intascava fino al 40%. Un imponente flusso in denaro confluito in un impero immobiliare. Sono 245 secondo le Fiamme gialle gli immobili riconducibili a Barosi, di cui 51 sono già stati confiscati. L'uomo con 4 complici delle province di Roma, Vicenza a Verona - ai cinque è contestata anche l'associazione a delinquere, la frode fiscale, la bancarotta fraudolenta - avrebbe costituito una fitta rete di società che hanno sottratto a tassazione 18 milioni e evaso imposte per 13. Il gruppo acquistava ingenti proprietà immobiliari - cinema, alberghi, villaggi turistici individuati tra Vicenza, Verona, Foggia - senza pagarle, anzi, provvedendo a rivenderle. Le violazioni del codice illecitamente contestate sarebbero 82 mila con indebite richieste di sanzioni per circa 11,5 milioni di euro. Il Codacons chiede un intervento del governo «tramite i ministeri competenti». «Molti consumatori, infatti, non sapendo che le multe erano illegali e le apparecchiature truccate hanno pagato le multe e ora non possono più presentare ricorso né al Pre-

fetto né al Giudice di pace, sia perché sono passati i 60 giorni dalla notifica sia perché gli articoli 203 e 204 bis del Codice della Strada stabiliscono che si possa impugnare la multa "qualora non sia stato effettuato il pagamento in misura ridotta"». Per questo il governo, nel caso siano già trascorsi i 60 giorni per presentare ricorso, «deve intervenire affinché siano restituiti sia i punti della patente ingiustamente decurtati sia i proventi delle sanzioni indebitamente incassati dagli enti coinvolti nell'inchiesta», chiede il Codacons. **Questo l'elenco dei Comuni coinvolti nell'inchiesta della Gdf di Brescia sugli autovelox taroccati:** Abbadia S. Salvatore (Si), Acquasanta Terme (Ap), Airole (Im), Aisone (Cn), Albuzzano (Pv), Alleghe (Bl), Altavilla Milicia (Pa), Altofonte (Pa), Altomonte (Cz), Anversa Degli Abruzzi (Aq), Aragona (Ag), Ardore (Rc), Arquata Del Tronto (Ap), Arsolì (Rm), Artena (Rm), Badolato (Cz), Balsorano (Aq), Basciano (Te), Binetto (Ba), Bitritto (Ba), Bonate Sotto (Bg), Brezzo Di Bedero (Va), Brienza (Pz), Brolo (Me), Brugnato (To), Brusasco (Sp), Brusnengo (Bi), Buccinasco (Mi), Budoni (Nu), Bugnara (Aq), Cadeo (Pc), Canepina (Vt), Canosa Sannita (Ch), Casei Gerola (Pv), Castellabate (Sa), Castiglione D'orcina (Si), Chiaramonte Gulfi (Rg) Chiusa Di Pesio (Cn), Cicciano (Na), Civitella

D'agliano (Vt), Cogorno (Ge), Collaromele (Aq), Colledara (Te) Corbara (Sa), Cupello (Cn), Fabrica Di Roma (Rm), Ficarazzi (Pa), Filandari (Vv), Fluminimaggiore (Ca), Forza D'agro (Me), Francofonte (Sr), Fratta Todina (Pg), Gagliole (Mc), Gallicchio (Pz), Gargnano (Bs), Gizzeria (Cz), Greggio (Vc), Grottolella (Av), Isola Delle Femmine (Pa), Issiglio (To), Itala (Me), Leggiano (Va), Leporano (Ta), Letojanni (Me), Licenza (Rm), Licodia Eubea (Ct), Loiri Porto San Paolo (Ss), Maiori (Sa), Maissana (Sp), Malvito (Cs), Mandatoriccio (Cs), Manta (Cn), Maruggio (Ta), Melicucco (Rc), Montefalco (Pg), Montefortino (Ap), Montelanico (Rm), Montemurro (Pz), Monteroni Di Lecce (Le), Monterosi (Le), Monterubbiano (Ap), Morciano Di Romagna (Fo), Moresco (Ap), Morlupo (Le), Morolo (Fr), Mottalciata (Bi), Nazzano (Rm), Noepoli (Pz), Oria (Br), Ospedaletto Lodigiano (Lo), Palermi (Cz), Palestro (Pv), Palmi (Rc), Palosco (Bg), Paterno (Pz), Patrica (Fr), Pedrengo (Bg), Piancastagnaio (Si), Pietravairano (Ce), Pieve Albignola (Pv), Pincara (Ro), Podenzana (Ms), Poggiorsini (Ba), Pollina (Pa), Portopalo Di Capo Passero (Sr), Pray BIELLESE (Vc), Pratella (Ce), Radicofani (Si), Ripe (An), Rivodutri (Ri), Rocca D'evandro (Ce), Roccafluvione (Ap), Roccagorga (Lt), Roggiano Gravina



CONSORZIO

**ASMEZ**

**21/03/2011**

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

(Cs), San Giovanni Lipioni (Ch), Santa Maria Nuova renova (Me), Torrice (Fr), D'oglio (Bs), Vejano (Vt),  
(Ch), San Gregorio Magno (An), Santo Stefano Di Ca- Torricella (Ta), Tossiccia Vico Nel Lazio (Vt), Villa  
(Sa), San Michele Di Gan- mastra (Me), Saviano (Na), (Te), Tramonti (Sa), Tramu- Del Bosco (Bi), Villar Pero-  
zaria (Ct), San Salvatore Sermoneta (Lt), Serralunga tola (Pz), Trappeto (Pa), sa (To), Iverone (Bi).  
Telesino (Bn), San Sostene Di Crea (Al), Serre (Sa), Trecchina (Pz), Treglio  
(Cz), Sant'angelo D'alife Sizzano (No), Stigliano (Ch), Unione Dei Comuni  
(Ce), Santa Maria Imbaro (Mt), Stimigliano (Ri), Tor- Santi Sanniti (Bn), Urago

---

Fonte LASTAMPA.IT

## Il costo dei ritardi

# Schiaffo pubblico all'etica dell'economia

Il comune di Modena ha recentemente aggiudicato un appalto per l'affidamento della manutenzione stradale indicando espressamente che i lavori sarebbero cominciati il prossimo giugno, ma i pagamenti all'impresa appaltatrice sarebbero avvenuti a lavori ultimati, nel 2014. Un atto di trasparenza, se vogliamo, rispetto alla tecnica del rinvio senza certezze seguita da tanti enti locali. Al tempo stesso, però, il segno di una definitiva capitolazione al grande male del momento: le casse vuote degli enti locali per effetto del patto di stabilità (che dal 2008 si applica anche ai pagamenti in conto capitale) e il conseguente ritardo di pagamenti alle imprese che non di rado raggiunge punte superiori a un anno e mezzo. L'appalto del comune di Modena mostra una sua intelligenza mefistofelica anche per un'altra ragione: il patto proposto alle imprese consente intanto di fare l'investimento e di non bloccare importanti servizi ai cittadini, scaricando però sull'impresa il conto del ritardo delle disponibilità di cassa. Modena è la punta dell'iceberg di una situazione drammatica. I tagli alle casse degli enti locali si traducono in difficoltà enormi per numerose piccole imprese che rischiano non di rado la chiusura, pur avendo

adempito con precisione agli obblighi contrattuali. Anzi, proprio per aver adempito a quegli obblighi contrattuali, che la controparte, la pubblica amministrazione, ignora e spesso dileggia, non senza punte di arroganza da stato-padrone a cittadini-sudditi. Si sottovaluta la pericolosità per l'intera economia italiana di questo cancro che può provocare effetti diffusi e incontrollabili sul piano della struttura imprenditoriale del paese ma anche dell'etica economica: con il metodo del "tirare a campare" non si colpiscono le imprese che hanno truffato, quelle che hanno rinviato l'appalto con qualche trucco per far lievitare i costi, quelle che hanno i bilanci in dissesto, né quelle infiltrate dalla criminalità mafiosa. Se proprio fosse necessario fare una selezione di mercato, sarebbe giusto partire da quelle imprese che hanno infranto qualche regola essenziale della convivenza civile o economica. Invece no. Si colpiscono imprese che nella gran parte dei casi sono sane e capaci, le si strangola costringendole a indebitarsi per coprire i costi dei lavori sostenuti, le si abbandona a se stesse in un girone infernale fatto di continui rinvii, di carte bollate infinite e strumentali, di dinieghi sen-

za motivazione, di rimpalli da un ufficio all'altro. Ci sono ormai centinaia di storie di imprese e di imprenditori che raccontano questa sciagura. Le inchieste e i numeri che presentiamo oggi parlano da sole. I pagamenti delle autonomie locali alle imprese si sono ridotti di quasi sette miliardi (3 miliardi dai comuni, 500 milioni dalle province, 3,3 miliardi dalle regioni). I dati del ministero dell'Economia confermano quel crollo degli investimenti che Il Sole 24 Ore denuncia da mesi: -31% per le province, -17% per i comuni. C'è qualcuno che ha un'idea che consenta di uscire rapidamente da questa situazione? Si è tentato già con alcune norme, ma si è avuta spesso l'idea che la soluzione fosse scelta più per complicare le cose anziché risolverle, come denunciò per esempio l'Ance (l'associazione dei costruttori), quando due anni fa si introdusse nella manovra economica una norma che avrebbe dovuto consentire la cessione alle banche dei crediti con la pubblica amministrazione. I vincoli inseriti nella certificazione del credito da parte dell'ente locale dimostravano che il problema non si voleva affrontare davvero e così è andata. Tanto che i vincoli hanno prodotto nuova burocrazia, nuovi inutili e faticosi

tentativi senza sostanziali risultati. Ora ci prova lo statuto delle imprese, approvato in prima lettura dalla Camera: all'articolo 9 vieta deroghe unilaterali nelle transazioni commerciali, rende nulla la rinuncia agli interessi di mora, propone un nuovo sistema di diffide, fa intervenire l'Antitrust per comminare sanzioni a pubbliche amministrazioni e grandi imprese che non rispettino i termini di pagamento per appalti e subappalti. Passi avanti importati. Ma passi avanti che sono ancora solo sulla carta e che ora dovranno essere verificati alla prova della realtà. Se si avesse davvero la consapevolezza della gravità della situazione, si potrebbe semplicemente recepire la direttiva comunitaria, come ha fatto la Francia, con gli interessi di mora all'8% e sanzioni efficaci per chi non paga. Non risolverebbe i problemi di cassa degli enti locali, che hanno bisogno di un allentamento del patto di stabilità per le spese in conto capitale, ma reintrodurrebbe elementi di eticità negli affari della pubblica amministrazione e avvicinerrebbe la programmazione alla realtà senza troppe fughe in avanti a danno dell'impresa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

Politiche economiche – Che cosa cambia con lo Statuto

## Nuovo affondo contro i ritardi nei pagamenti

*Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora - Delega al governo per introdurre specifiche sanzioni*

**N**onostante i tagli imposti dalla Commissione bilancio, lo Statuto delle imprese – approvato la scorsa settimana dall'aula di Montecitorio – arriva all'esame del Senato con misure che potranno avere un importante impatto finanziario sulle imprese. Innanzi tutto perché nel testo sono rimaste le norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Lo Statuto prevede infatti la nullità di tutti gli accordi, successivi alla conclusione del contratto, che comportano la rinuncia agli interessi di mora, quando una delle parti contraenti è una pubblica amministrazione. Si tratta di una pratica, purtroppo, abbastanza diffusa, che con la nuova legge dovrebbe scomparire. In aggiunta a ciò, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge sulle imprese, il Governo dovrà adottare con decreto legislativo, una serie di misure di «contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti» nel caso in cui si tratti di Pmi; dovrà prevedere «un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero». Importante anche il ruolo affidato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato: questa potrà procedere a indagini e intervenire con diffide e sanzioni nei casi di comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. L'antitrust avrà anche il potere di «accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» da parte degli intermediari finanziari al fine di verificarne la trasparenza di comportamento. Una serie di misure, insomma, che, una volta trasformate in legge, riconosceranno alle imprese il diritto di incassare interessi sui ritardati pagamenti e potranno fare da deterrente ad abusi di potere di grandi aziende e pubbliche amministrazioni. Rispetto al testo originario, poi, il documento approvato in aula, vede aumentare la quota di incentivi di natura automatica o valutativa, garantiti alle Pmi: si passa dal 50 al 60 per cento. All'interno di queste risorse, la quota del 25% è riservata alle micro e piccole imprese. «È un grande segnale di attenzione alle Pmi – commenta Vincenzo Boccia,

presidente della Piccola Industria Confindustria –. Apprezziamo il complesso lavoro svolto dalla Commissione Vignali». Soddisfazione anche per l'unanimità raggiunta dal provvedimento in Aula «perché è la prova che di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del paese le forze politiche sono capaci di superare gli antagonismi e recepire le istanze del mondo della piccola e media impresa». Gli emendamenti votati dalla Camera la scorsa settimana introducono novità importanti per favorire l'imprenditorialità femminile e rendere più effettivo il principio di pari opportunità. È infatti previsto il potenziamento dei servizi all'infanzia, l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e «l'attivazione di iniziative di sostegno alle lavoratrici e imprenditrici madri, garantendo l'effettiva tutela previdenziale e assistenziale per le madri libere professioniste o assunte con contratti atipici». Cancellato dal testo l'articolo che prevedeva l'istituzione di una Commissione parlamentare. Le funzioni attribuite inizialmente a questa, vengono però assunte dal Garante per le micro, piccole e medie imprese, mister Pmi, che

assume la funzione di monitorare l'attuazione della "corsia preferenziale per la piccola impresa", valutare l'impatto della regolazione sulle Pmi, elaborare proposte mirate per favorirne lo sviluppo, predisporre un rapporto annuale. «Adesso – aggiunge Boccia – è importante che l'iter legislativo proceda speditamente con l'approvazione in Senato e che la condivisione raggiunta sullo Statuto rappresenti l'inizio di una fase politica in cui lo sviluppo delle potenzialità del nostro paese diventi obiettivo comune di tutte le forze in campo». Un invito sottolineato la scorsa settimana anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha indicato come soluzione alla drammatica carenza di prospettive di occupazione «una nuova qualità e un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita economica dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro».

**Ro.R.**

**SEGUE GRAFICO**

## NORME DI IMPATTO FINANZIARIO

### INTERESSI DI MORA

Le novità introdotte dallo Statuto delle imprese comprendono anche iniziative contro i ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali e la delega al Governo in materia di disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n.231.

In sostanza si introduce il divieto di deroga unilaterale delle pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali.

Si prevede inoltre che sia nulla la rinuncia degli interessi di mora successiva alla conclusione del contratto, qualora una delle parti contraenti sia una pubblica amministrazione.

### DECRETO LEGISLATIVO

Un decreto legislativo, dovrà poi introdurre modifiche al Dl 9 ottobre n.231, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;
- b) previsione di un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato riconoscimento dei costi di recupero.

### PIÙ POTERE ALL'ANTITRUST

L'articolo 9 dello Statuto prevede inoltre che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire con diffide e sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da Pa. In più, l'art. 13 prevede l'attribuzione di poteri all'Autorità nei confronti degli intermediari finanziari ai fini di verificare le condizioni di trasparenza del comportamento degli stessi verso le imprese e di accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese.

## IL TESTO IN CIFRE

**18** articoli

Il testo approvato all'unanimità alla Camera la scorsa settimana prevede 18 articoli rispetto ai 23 della prima stesura

**12** mesi

A un anno dall'entrata in vigore dello statuto il Governo deve adottare modifiche al Dl 9/10/02 n.231, attraverso decreto legislativo

**60%**

È la riserva minima di incentivi di natura automatica o valutativa garantita alle Pmi. Il testo precedente ne garantiva il 50 per cento

I conti della Pa – Opere pubbliche e forniture

# Alle imprese 7 miliardi in meno

*Patto di stabilità e crisi: in un anno pagamenti di enti locali e regioni giù del 16%*

**T**re miliardi in meno dai comuni, 500 milioni dalle province e 3,3 miliardi dalle regioni. È il consuntivo dei pagamenti ricevuti nel 2010 dalle imprese, soprattutto piccole e medie, che lavorano con le pubbliche amministrazioni territoriali, messo a confronto con i livelli dell'anno prima. Una bordata sui sistemi economici locali, che senza una (improbabile) inversione di rotta rischia di ripresentarsi quest'anno in forma ancora più secca. A certificare le fatture mancate all'appello è il monitoraggio dei pagamenti pubblici del ministero dell'Economia, che monitora in tempo reale i flussi di cassa di enti e amministrazioni. I dati che Il Sole 24 Ore è in grado di mostrare offrono per la prima volta le dimensioni effettive di un fenomeno che complica sempre di più la vita delle imprese, e che i numeri reali mostrano ancora più pesante del previsto: rispetto a un 2009 già difficile, l'anno scorso si è chiuso con 7 miliardi in meno liquidati dalle pubbliche amministrazioni territoriali, con una flessione del 17% in dodici mesi. A frenare di più, come mostrano i dati comunali, sono i territori poveri del Mezzogiorno (-23,2%), dove i bilanci locali sono più deboli e dove l'assenza di un'economia privata solida rende le im-

prese ancora più dipendenti dai rapporti complicati con il settore pubblico. I segni meno, però, dominano tutto il paese, e la geografia è più variegata del previsto: a Milano, per fare solo un esempio, il comune riesce ancora a pagare con una certa regolarità (e le deroghe al patto legate all'Expo dovrebbero mantenerla in linea anche quest'anno), mentre in provincia si segnalano problemi anche gravi. La crisi economica c'entra, senza dubbio, ma fino a un certo punto. A colpire in particolare comuni e province è il patto di stabilità, che impone ai sindaci di raggiungere un certo saldo di bilancio (entrate meno spese) ma con un criterio di calcolo dagli effetti perversi. I vincoli di finanza pubblica, infatti, hanno lasciato per anni gli enti locali liberi di programmare investimenti, ma ne hanno limitato i pagamenti effettivi, cioè la voce «rilevante» per il patto, dilatando i tempi di liquidazione delle fatture; per contenere questa evoluzione, le regole più recenti sono intervenute anche sulla sua genesi, cioè l'impegno di spesa, e il freno è diventato doppio. In pratica: si investe meno, e quel poco lo si paga più tardi. Questa disciplina è intervenuta su una situazione che spesso, per errori di programmazione e inefficienze varie, era già lontana

da standard «virtuosi». Il risultato emerge spulciando i dati relativi ai capoluoghi di provincia: tempi di pagamento medi che in una metà abbondante dei casi superano i 150 giorni, e che in qualche città del Mezzogiorno sfiorano i 12 mesi, con buona pace delle norme che imporrebbero di onorare i debiti a 30 giorni. A diventare esperti, loro malgrado, delle dinamiche che guidano i bilanci pubblici sono soprattutto gli imprenditori delle costruzioni, settore che non a caso è secondo nella classifica del tasso di investimenti (nel 2010 il parametro è salito a 27,5 default ogni 10mila imprese, tre punti sopra rispetto all'anno prima; si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo). Le sole voci dei bilanci comunali legate a infrastrutture, fabbricati e altre opere pubbliche hanno "perso" nel 2010 pagamenti per 2,3 miliardi di euro, cioè il 79% della flessione registrata fra i sindaci. Se il consuntivo è preoccupante, le prospettive rischiano di essere anche peggiori. I lavori si pagano in base ai loro stati di avanzamento, che spesso si prolungano anche negli anni successivi a quello di nascita degli investimenti. Una flessione degli investimenti locali nel 2010, di conseguenza, è destinata a riflettersi sulla dinamica dei pagamenti negli anni imme-

diatamente successivi. Complici le regole del patto e la stretta ai trasferimenti, l'anno scorso le amministrazioni locali hanno investito ancora meno rispetto al 2009: la caduta più decisa si registra nelle province (-31%) ma anche i comuni, titolari di gran parte degli impegni locali, registrano un -16,8%, con il risultato che scompare un altro miliardo dalla base di calcolo su cui si eserciteranno i pagamenti di quest'anno. Difficile ipotizzare oggi un cambio di rotta, dopo che la manovra estiva e la legge di stabilità hanno agito ancor più drasticamente di forbice sulle assegnazioni agli enti locali. Finora ha ottenuto risultati modesti anche l'intervento delle regioni, che dal 2009 avrebbero potuto aiutare i comuni a "liberare" risorse per i pagamenti compensando il tutto con un aiuto diretto per non cambiare il risultato del consolidato territoriale. La legge di stabilità e il milleproroghe hanno aumentato gli incentivi ai governatori per attuare questi meccanismi: resta da capire quale sia il reale spazio di manovra per le regioni, anche loro destinate di sforbiciate consistenti nei fondi nell'ultima manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

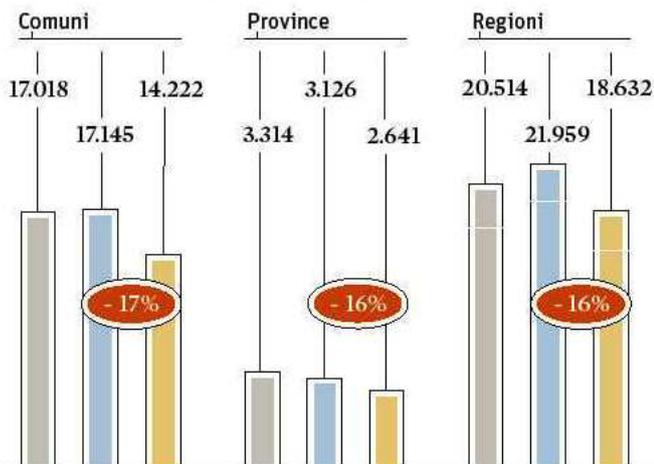
**Gianni Trovati**

## Le cifre in gioco

### LA FRENATA

I pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi due anni - Valori in milioni di euro

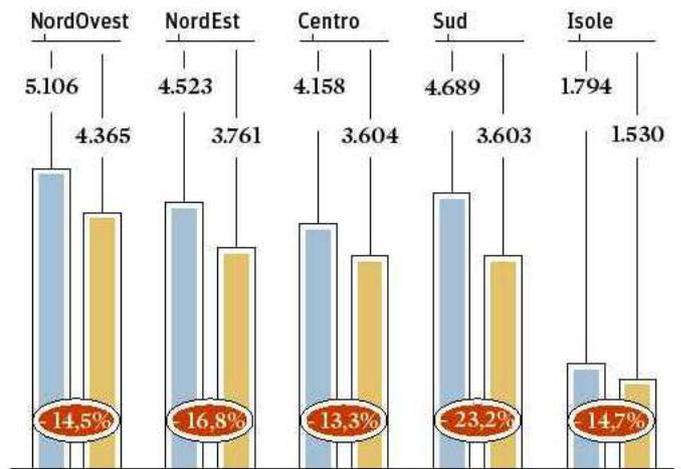
2008 2009 2010



### SUD IN DIFFICOLTÀ

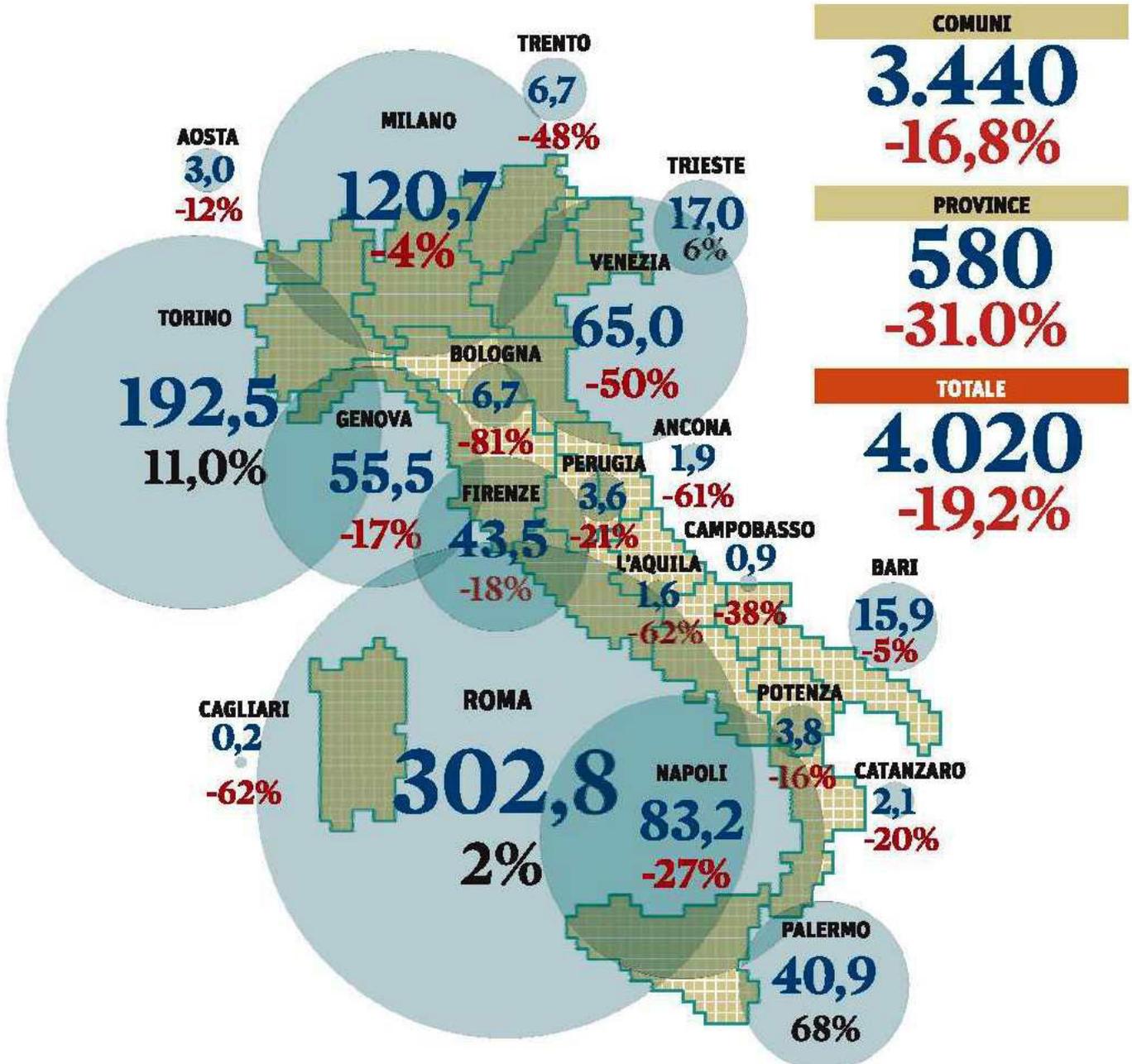
I pagamenti effettuati dagli enti locali (comuni e province) negli ultimi due anni - Valori in milioni di euro

2009 2010



LA DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI

Il nuovo indebitamento di Comuni e Province al netto di debiti a breve e anticipazioni - Valori 2010 in milioni e var % su 2009



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Economia

I nuovi ostacoli – Responsabilità dei funzionari e tracciabilità

## Una rete di regole incaglia le fatture

In teoria i pagamenti della pubblica amministrazione dovrebbero essere tempestivi. Il tema, infatti, è stato al centro delle misure anti-crisi del 2009, con la norma che vieta ai funzionari di dare il via libera a qualsiasi impegno di spesa senza aver verificato che i relativi pagamenti non si incaglino nel patto di stabilità. In teoria. Perché l'intervento agisce solo sui nuovi atti di spesa, ma non offre risposte sui lavori avviati, e nemmeno dà certezze sui tempi effettivi. Gli interventi contro i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione sono un misto di prudenza nel prevedere re-

gole che consentono di pagare e di slancio verso strumenti di "gestione" del ritardo. Come la certificazione da parte dell'ente pubblico dei crediti certi, liquidi ed esigibili, che ha introdotto a favore delle imprese nuove opportunità per la cessione dei crediti a banche o intermediari finanziari, senza però agire sul pronto pagamento da parte di regioni ed enti locali. Anche l'ultima novità della Finanziaria 2011, finalizzata ad «accelerare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici», è in realtà un contributo statale per il pagamento degli interessi matu-

rati proprio per i ritardi. Il fondo di 60 milioni di euro per il 2011, sarà destinato solo ai comuni in regola con il patto nell'ultimo triennio e virtuosi nel rapporto delle spese di personale sulle entrate correnti. È evidente il paradosso di un disposizione di accelerazione dei pagamenti, che finanzia invece il loro stallo. L'unica vera boccata d'ossigeno è stata la norma che ha sbloccato una quota dei residui passivi: peccato che, dopo aver liberato 1,6 miliardi nel 2009, l'anno scorso lo sblocco sia stato limitato a 300 milioni, e che per quest'anno non sia previsto nulla. Intanto a rallentare l'iter già tortuoso dei

pagamenti (anche nei comuni non soggetti al patto di stabilità) sono intervenute le novità sulla tracciabilità dei flussi finanziari, che impongono alla pubblica amministrazione la verifica del conto corrente dedicato, l'indicazione dei codici (cig e cup), l'inserimento nei contratti della clausola di tracciabilità, la verifica degli obblighi di legge da parte degli appaltatori, subappaltatori e subcontraenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini**

Per tutto il 2011 – Niente pignoramenti in Molise, Lazio, Campania e Calabria

## Dall'extradeficit stop all'esecuzione

Inutile varcare la soglia di un tribunale. Per tutto il 2011 le quattro regioni in extra deficit sanitario godranno di una vera e propria immunità. Nessun creditore di Asl o ospedali in Lazio, Molise, Campania e Calabria potrà sperare di avere ragione da un giudice. La legge di stabilità approvata a dicembre dal Parlamento ha "congelato" le azioni esecutive fino al prossimo capodanno. Lo scudo è anche retroattivo. Questo significa che i pignoramenti effettuati prima del 31 maggio dello scorso anno (data di entrata in vigore della manovra estiva) non producono alcun effetto per l'anno in corso. Uno stop che po-

trebbe essere "parzialmente" bilanciato da una nuova opportunità: la compensazione dei crediti vantati nei confronti di (tutte le) regioni, enti locali e aziende sanitarie. Dal 1° gennaio è, infatti, in vigore una norma introdotta dal parlamento nella conversione della manovra correttiva 2010: sarebbe possibile procedere a una compensazione, vale a dire abbattere i debiti tributari per somme iscritte a ruolo. Una norma in grado di dare ossigeno a molte piccole e medie imprese, perché consentirebbe di non attingere alla liquidità per pagare i debiti tributari. Il meccanismo, però, non è operativo. Manca il decreto ministeria-

le attuativo. Il provvedimento, come recita la disposizione contenuta della manovra estiva, deve «garantire il rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica». Quando arriverà, le imprese dovranno farsi certificare il credito dall'amministrazione. A quel punto è prevista una "tagliola": se il soggetto pubblico interessato non versa all'agente della riscossione l'importo indicato nell'attestazione entro 60 giorni, il concessionario può procedere al recupero coattivo. **La direttiva comunitaria.** Le imprese guardano con speranza anche alla direttiva comunitaria 2011/7/UE entrata in vigore la scorsa settima-

na. L'obiettivo è un taglio drastico dei tempi d'attesa per i fornitori: gli enti pubblici devono pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati, solo in casi eccezionali l'arco temporale può salire a 60 giorni. Perché questa "rivoluzione" diventi realtà, è necessario il recepimento. L'Italia, così come il resto dell'Unione, dovrà adeguarsi entro il 16 marzo 2013. Ma anche superato questo scoglio, bisognerà poi fare i conti con il patto di stabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Parente**

**Sanità – In Calabria servono 877 giorni**

## Per i fornitori Asl l'attesa supera anche i due anni

**C**ontinua a salire la febbre del debito del servizio sanitario nazionale verso i fornitori privati. Aziende che assicurano prodotti e servizi decisivi per far marciare la macchina della sanità pubblica, dai farmaci alle Tac, dalle siringhe ai servizi di lavanderie e sterilizzazione, dalle mense alle pulizie dei reparti all'autonoleggio fino alla gestione delle apparecchiature informatiche. Prodotti (e servizi) che arrivano negli ospedali e nelle Asl, spesso dopo aste al ribasso estremo e poco trasparenti, ma che vengono pagati con ritardi da fallimento. Per le imprese. Altro che i canonici 30 giorni europei. Un mito irraggiungibile. In Calabria i privati possono aspettare anche 877 giorni, 2 anni e cinque mesi; in Molise si resta in coda anche 776 giorni, due anni e un mese prima di veder onorato il credito. «Siamo il bancomat della sanità pubblica che non ce la fa più a sostenere i costi», quasi ringhiano tra i denti tutte le imprese fornitrici. Leggere – per credere – le stime più aggiornate fornite dalla Corte dei conti poco meno di un anno fa sui dati 2009, nella relazione che, nel fare le pulci ai bilanci regionali, non poteva non "affondare" sui debiti delle Asl. Nel 2009 il debito del Ssn verso i fornitori aveva raggiunto circa 36 miliardi, aumentando in media del 18% sull'anno prima. Un valore che rappresenta il 65% di tutte le passività delle regioni. A pesare di più sono le regioni a statuto ordinario con 33 miliardi. Tra tutte spiccano il Lazio con oltre 8 miliardi e la Campania con 6 miliardi. Guarda caso sempre il sud (col Lazio) è in fondo alle classifiche: proprio lì dove la sanità è commissariata o sotto piano di rientro. Senza dire del "caso Molise" dove, con un debito di 326 milioni, la crescita in un anno è schizzata all'insù del 31,25 per cento. Nemmeno la Grecia, che nelle statistiche europee dei ritardi dei pagamenti è al top in assoluto, seguita proprio dall'Italia. Dati di un anno fa, quelli dei magistrati contabili. Che adesso si preparano ad aggiornare le statistiche. Ma i presagi non sono dei migliori, annunciano i primi report dei settori produttivi. La farmaceutica è un settore sempre caldissimo. Le rilevazioni di Farmindustria a fine dicembre 2010 parlano di uno scoperto che si aggira intorno ai 4 miliardi con una media di 224 giorni di ritardo (+11% su dicembre 2009) ma con punte di 607 in Molise e di 604 in Calabria. Le regioni che aumentano i tempi di pagamento valgono il 75% del mercato

pubblico dell'industria farmaceutica. L'allerta è massima, spiega il presidente di Farmindustria, Sergio Dompé: «Va apprezzato il tentativo del governo di migliorare la situazione. Vedremo nei prossimi mesi. Ma certo c'è il pericolo dei riflessi che potrà avere la fragilità scatenata dalla crisi finanziaria internazionale». E ancora sul versante dei farmaci, non mancano le preoccupazioni delle farmacie private. Lo scoperto a marzo 2011 è di 1,33 miliardi. E si concentra tutto in 5 regioni: Calabria (180 milioni), Campania (480), Lazio (400), Molise (15) e Sicilia (255). A Crotone, in Calabria, c'è una pendenza di 8 mesi, a Napoli di 7 mesi. La minaccia dell'assistenza indiretta in queste regioni è sempre all'ordine del giorno. «Al sud le farmacie devono ricorrere a onerosi prestiti bancari – afferma la presidente di Federfarma, Annarosa Racca – e solo grazie alla nostra società finanziaria, Credifarma, riusciamo a mantenere i tassi di interesse a un livello accettabile». Assobiomedica – fornitori di biomedicali, dalle siringhe alle più sofisticate tecnologie – a gennaio 2011 aveva uno scoperto di 5 miliardi. La Calabria al top con 877 giorni di ritardo, seguita a 776 giorni dal Molise. «La situazione è

insostenibile – afferma il presidente Angelo Fracassi –. Stiamo valutando i termini per una più decisa azione di difesa dei nostri legittimi interessi». Altro settore in emergenza sono le imprese dei servizi tessili, di sterilizzazione e fabbricazione di prodotti medici sterili, riuniti in Assosistema. I rimborsi attendono oltre 200 giorni, con la punta di 420 giorni in Campania. Il presidente Sergio Trapani auspica almeno la promozione di «tavoli di dialogo» con le regioni per «cogliere l'opportunità» della direttiva Ue taglia-tempi di pagamento e trovare soluzioni al debito pregresso. Un tavolo che del resto pretendono tutti i creditori del Ssn. A partire dal Taiis (il tavolo interassociativo delle imprese di servizi) con le sue 18mila aziende, 50 miliardi di valore della produzione e 900mila lavoratori. La richiesta è secca: il varo rapido di una legge che definisca le modalità con cui lo stato possa saldare lo stock del debito e recepire la direttiva Ue «in tempi rapidissimi». Più che una richiesta, una scommessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo  
Roberto Turno**

Pubblica amministrazione – Tra efficienza e innovazione

# «Cura Brunetta» a singhiozzo

*Bene la lotta all'assenteismo - La crisi frena i premi per il merito*

In Italia la sfida dell'efficienza pubblica è sinonimo, nel bene e nel male, di «riforma Brunetta»: lo è da due anni, da quando, nel marzo del 2009, il parlamento ha approvato la legge delega che ha aperto le danze. È una storia condita da qualche successo, molte partite aperte e alcuni inciampi, tutti accompagnati da un dibattito acceso fra tifosi e affossatori. Un confronto-scontro che non sempre ha aiutato a capire la portata reale delle novità. **Lotta ai «fannulloni».** È stata l'antipasto della riforma, il suo marchio di fabbrica iniziale grazie a una scelta comunicativa «audace», e ne rappresenta ancora oggi uno dei risultati più solidi. L'innesco sono state le sanzioni contro le malattie brevi, che hanno tagliato lo stipendio accessorio dei dipendenti pubblici nei primi giorni a casa e hanno fatto colare a picco i tassi di assenteismo. I primi mesi sono stati scanditi dalle tabelle ministeriali che mostravano (con qualche contestazione da parte della Cgil) crolli tra il 40 e il 50% nel numero di scrivanie abbandonate, poi ovviamente la curva si è stemperata e qualche inversione di ten-

denza non è mancata. A regime, comunque, gli uffici sono decisamente più pieni: gli ultimi dati, realizzati come sempre insieme all'Istat, mostrano che in media le presenze sono superiori di oltre il 30% rispetto all'epoca pre-sanzioni. **Cambia l'organizzazione.** Tutti alla scrivania, dunque, ma a fare cosa? Di questo tema, più complicato, si è occupata la riforma vera e propria, quella scritta nel decreto attuativo della delega approvato a ottobre del 2009. Qui la questione si fa complessa, gli attori coinvolti sono più numerosi, e i risultati per ora sono più sfumati. Il pallino, in realtà, è in mano soprattutto ai dirigenti, chiamati a fissare in modo sistematico gli obiettivi di uffici e dipendenti, mettere nero su bianco un «piano delle performance» attese e, a consuntivo, far valutare il tutto agli «organismi indipendenti», i nuovi giudici del lavoro pubblico. Dietro alla teoria si nasconde molta pratica, perché le «performance» possono banalmente essere i tempi di smaltimento delle procedure, il numero di permessi o di documenti rilasciati, e così via. Il 2011, però, per il nuovo sistema è solo l'anno del de-

butto che per di più, complice la crisi economica, sarà solo parziale. **E i premi?** Già, perché un calendario «sfortunato» ha travolto l'avvio di uno degli snodi cruciali della pubblica amministrazione «modello Brunetta», quello dei premi ai migliori. Castigati i fannulloni, è la strategia del ministro, bisogna premiare i volenterosi, e la riforma prevedeva di gonfiare le loro buste paga anche del 20-30 per cento. La manovra «salva-deficit» dell'estate scorsa, però, ha bloccato per tre anni i rinnovi contrattuali, e ha tagliato le gambe alla meritocrazia: i premi «superstiti» sono drasticamente inferiori, saranno alimentati da un «dividendo dell'efficienza» ancora da individuare e, come contropartita, a tutti i dipendenti sarà assicurato di non perdere un euro rispetto al 2010. Se l'efficienza non «paga», il suo contrario non «castiga», ma il cuore economico della riforma viene rimandato a un futuro non troppo vicino (2014). **Tecnologia e trasparenza.** Il consuntivo è in chiaro-scuro anche per il capitolo «digitale» della riforma. L'operazione trasparenza ha riversato su internet nomi e

compensi di migliaia di dirigenti pubblici, amministratori di società partecipate e consulenti, e soprattutto in quest'ultima categoria ha favorito una buona dose di autoregolamentazione: sulle prime infornate di dati i giornali nazionali e locali si sono buttati a pesce, e il timore di vedersi chiedere conto degli incarichi deve aver frenato qualche «consulenza facile». L'entusiasmo iniziale si è però allentato insieme ai controlli, e trovare gli elenchi di molti enti è tornato difficile. Anche il decollo della sanità elettronica è più difficile del previsto: i certificati online sono ormai una realtà, dopo mesi di tira e molla, mentre la ricetta elettronica è una promessa, che si è incagliata per mesi all'Economia insieme ai miliardi di risparmi annunciati. Ferma ai box, al momento è anche la semplificazione targata Calderoli, nucleo essenziale della «scossa» all'economia prevista dal governo; ma questa è un'altra partita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO



### TRASPARENZA

 La trasparenza è intesa come «accessibilità totale» delle informazioni su organizzazione, gestione, utilizzo delle risorse e risultati delle amministrazioni pubbliche. Le nuove regole impongono la pubblicazione di tutti i documenti, dai compensi agli integrativi: in alcune amministrazioni i dati continuano però a mancare

### PREMIAL MERITO

 Impone l'attribuzione selettiva del salario accessorio e di altre componenti variabili dei compensi, in base al merito dell'ufficio e del singolo dipendente. Il blocco dei contratti e l'intesa con i sindacati hanno ridotto drasticamente, per i prossimi tre anni, le risorse per il merito, e azzerato le «penalità» per chi non raggiunge gli obiettivi

### VALUTAZIONE

 La riforma reimposta l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni per concentrarle sui risultati. Sono previste nuove modalità di individuazione degli obiettivi e di valutazione indipendente. Il sistema mira a stilare una graduatoria delle Pa, ma anche in questo caso la piena applicazione nel riparto delle risorse è rinviata

### CONTRATTI

 Anche per il settore pubblico viene prevista la contrattazione triennale secondo lo stesso schema che oggi si applica nel settore privato. Su questa base si devono poi innestare i contratti decentrati fondati sul merito. Il blocco triennale della contrattazione rinvia al 2014 l'effettiva applicazione sul campo delle nuove previsioni

### DIRIGENTI

 Ai dirigenti vengono affidate nuove responsabilità sulla valutazione della performance individuale, con tanto di sanzioni per chi si sottrae a questi compiti. Anche questo aspetto sarà pienamente operativo in tutti i suoi effetti solo alla ripresa della contrattazione. Previsti anche nuovi incentivi alla mobilità

### DISCIPLINA

 Il codice disciplinare esce dai contratti e diventa materia fissata dalla legge. Viene introdotto un nuovo sistema di sanzioni, che possono portare al licenziamento (per esempio nel caso di 4 assenze ingiustificate) e si applicano a tutti i comparti pubblici. Riscritto e semplificato anche il procedimento disciplinare, con un nuovo calendario perentorio

La classifica – Analisi del settore pubblico in 27 paesi della Ue

# L'Italia è ancora distante dai risultati del Nord Europa

**L**a pubblica amministrazione italiana è ancora lontana dalle eccellenze del Nord Europa (siamo sui livelli di Cipro e Spagna), «ottiene una valutazione complessiva poco sotto la sufficienza» e «ha una potenzialità di fondo che non viene sfruttata», perché non sa gestire con efficacia le proprie risorse, sebbene un recupero di efficienza nell'impiego delle possibilità di spesa sarebbe «possibile e auspicabile». Oltre all'efficienza, un altro punto debole è quello della sostenibilità, mentre risultati più lusinghieri sono stati raggiunti sulla qualità dell'output. A mettere sotto esame le "performance delle pubbliche amministrazioni" in Europa è uno studio comparativo effettuato da Unioncamere Veneto in collaborazione con il Centro studi Sintesi. In base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2009, la ricerca ha analizzato il trend dal 2004

(un arco temporale che incorpora anni di sostanziale crescita come il 2005 e il 2006 e anni in cui la crisi è sorta e ha prodotto i suoi primi effetti) di 17 indicatori, a loro volta sintetizzati in tre sub-indicatori (efficienza, sostenibilità e qualità dell'output) del settore pubblico dei 27 paesi Ue. «Da Maastricht in poi - afferma Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere Veneto - è cresciuto l'interesse per gli studi sull'efficienza dei sistemi pubblici. Ma oggi, soprattutto per i paesi maggiori come l'Italia caratterizzati da forti differenze territoriali, bisogna passare ad analisi regionali o per macro-aree, evitando politiche di taglio solo lineari». Secondo lo studio, l'andamento globale delle Pa europee denota «un sostanziale miglioramento, che gradualmente è proseguito fino al 2008 ma che, dopo tale tendenza dei risultati, peg-

giorando e segnando così un'evoluzione negativa che probabilmente proseguirà con i dati del 2010». Nonostante tra il 2004 e il 2009 tutti i paesi, tranne Romania e Irlanda, abbiano registrato una variazione positiva, gli Stati europei che sono riusciti a portarsi al di sopra della media 2004 nel 2009 sono stati solo sei su 16. Guardando ai risultati in termini di efficienza e di output, le pubbliche amministrazioni dei paesi nordici si confermano le più performanti d'Europa (vedi tabella) e buoni progressi fanno registrare anche i grandi paesi dell'Europa centro-settentrionale, anche se i settori pubblici che più hanno sorpreso in termini di performance sono indubbiamente quelli di Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia, «paesi di recente entrata nella Ue, ma che hanno dimostrato di poterne far parte a pieno titolo». Un elemento però accomuna le Pa dei 27

paesi. Negli anni della crisi (2008 e 2009), «tutte le nazioni hanno peggiorato la propria sostenibilità economica senza nessuna eccezione, segno che la recessione ha inciso su tutti gli Stati europei e che nessuno di essi, per quanto virtuoso, sia riuscito in modo significativo ad arginarne gli effetti e a invertire la tendenza». E l'Italia? Partendo da una situazione prossima alla media 2004, ha migliorato di circa 6 punti i propri risultati, «ma il vero salto di qualità - conclude Bellati - deve riguardare la spesa: come avviene soprattutto nei paesi del Nord Europa, prima vanno ridotte le spese fisse e per il personale, poi si potranno toccare quelle per gli investimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Biscella**

**SEGUE TABELLA**



## La pagella finale premia la Svezia

Votazione dell'indicatore generale di sintesi. Anno 2009 e media 2004-2009. Valori sintetizzati da 3 (voto minimo) a 10 (voto massimo)

	Paesi	2009	Media 2004-2009		Paesi	2009	Media 2004-2009
<b>1</b>	Svezia	9,6	9,5	<b>14</b>	Irlanda	6,5	7,1
<b>2</b>	Danimarca	9,3	9,3	<b>15</b>	Slovacchia	5,9	5,8
<b>3</b>	Lussemburgo	9,1	8,8		Ungheria	5,9	5,0
<b>4</b>	Finlandia	8,6	8,5	<b>17</b>	Cipro	5,8	5,8
<b>5</b>	Olanda	8,5	8,3		Spagna	5,8	6,4
<b>6</b>	Germania	7,8	7,4	<b>19</b>	<b>Italia</b>	<b>5,7</b>	<b>5,8</b>
<b>7</b>	Regno Unito	7,4	7,7	<b>20</b>	Malta	5,6	5,3
<b>8</b>	Belgio	7,3	7,0	<b>21</b>	Polonia	5,4	5,1
	Austria	7,3	7,1		Bulgaria	5,4	5,4
<b>10</b>	Francia	7,2	7,1	<b>23</b>	Portogallo	5,2	4,9
<b>11</b>	Slovenia	7,0	6,7	<b>24</b>	Lituania	4,9	5,3
<b>12</b>	Estonia	6,7	6,4	<b>25</b>	Lettonia	4,7	5,2
	Rep. Ceca	6,7	6,6	<b>26</b>	Romania	4,5	5,0
				<b>27</b>	Grecia	4,1	4,1

Fonte: elaborazione Unioncamere Veneto e Centro studi Sintesi

Riforma del welfare

# Un'intesa bipartisan contro la povertà

*Si dovrà sperimentare la nuova social card: è l'occasione per cambiare rotta*

I leader politici italiani hanno a portata di mano una storica riforma del welfare. Si può colmare l'assenza - condivisa in Europa dalla sola Grecia - di una misura nazionale a sostegno delle famiglie (il 4,7% del totale) che vivono la povertà più dura, quella "assoluta". L'opportunità è offerta dalla sperimentazione della social card, prevista nel Dl milleproroghe e il cui decreto attuativo sarà emanato nelle prossime settimane. La card oggi in uso - introdotta nel 2008 - vale 40 euro mensili ed è fruita da famiglie in povertà assoluta con adulti di almeno 65 anni o bambini entro i 3 anni. È una prestazione monetaria gestita dall'Inps, senza alcun coinvolgimento di comuni e terzo settore. L'anno di sperimentazione vedrà tutta Italia continuare a erogare l'attuale carta e alcune realtà locali - tra le quali i centri urbani di maggiori dimensioni - testarne altre versioni. Cosa le differenzia da quella già esistente? L'ampliamento dell'utenza con particolare riferimento a «persone e famiglie in condizioni di grave bisogno», il coinvolgimento dei soggetti non profit, che ricevono le carte dallo Stato e le consegnano agli aventi diritto, e l'introduzione di «progetti individuali di presa in carico». La sperimentazione sarà finanziata con 50 dei 487 milioni di euro ancora disponibili per la card. La norma non fornisce alcuna indicazione su cosa accadrà dopo i dodici mesi previsti. Nell'insieme, molto è ancora da definire: il decreto attuativo conterrà indicazioni decisive. La politica ha sempre mostrato scarso interesse verso la povertà e l'introduzione della carta, pure con i suoi limiti, ha rappresentato un primo miglioramento. Ora siamo a un bivio. La sperimentazione potrà costituire l'ennesimo intervento spot oppure contribuire alla riforma strutturale da tempo attesa. Il gruppo di lavoro sulla povertà delle Acli - da me coordinato - ha individuato alcune condizioni per imboccare la giusta direzione. Primo. Trasformare progressivamente, in un triennio, la social card in una misura nazionale rivolta a tutte le famiglie in povertà assoluta. Decidere oggi - detto altrimenti - che entro il 2013 sarà coperto l'insieme delle famiglie che vivono questa condizione, specificando l'ampliamento dell'utenza da compiere in ognuno dei prossimi tre anni. Secondo. Individuare, ora, i punti fermi della nuova misura. Il compito è facilitato dal diffuso accordo tra gli esperti - senza eguali in altri settori del welfare - sugli interventi da realizzare: a) Universalismo: raggiungere tutte le famiglie in povertà assoluta; b) Adegua-

tezza: elevare l'importo rispetto a oggi; c) Servizi: affiancare la prestazione economica con servizi alla persona (per l'occupazione, educativi, sociali o di cura); d) Welfare locale: coinvolgere Comuni e Terzo Settore, in maniera coordinata ed efficiente. Terzo. Ampliare i contenuti della sperimentazione prevista dal milleproroghe in modo da coinvolgere città di ogni dimensione e, nel contempo, testare tutti i modelli organizzativi compatibili con i suddetti punti fermi. Ugo Trivellato, in [www.acli.it](http://www.acli.it), propone una rigorosa metodologia di valutazione allo scopo di individuare i modelli organizzativi più efficaci nei vari contesti territoriali e per i diversi target di utenza. La sperimentazione fornirà così indicazioni preziose alla progettazione della nuova misura universalistica contro la povertà. Essa risulterà, invece, inutile se, trascorso l'anno previsto, l'esperienza compiuta non sarà valorizzata al fine di realizzare interventi appropriati. Il percorso suggerito costerebbe 787 milioni di euro aggiuntivi per ognuno dei tre anni, richiedendo a regime - dal 2013 - 2.3 miliardi (stime Acli). Tuttavia, poiché come detto, il governo dispone già di 487 milioni residui sulla Social Card, nel primo anno ne servono solo 300. Vale a dire che con 300 milioni,

una cifra residuale per il bilancio dello Stato, si può avviare un percorso destinato a modificare strutturalmente il welfare italiano. L'investimento iniziale richiesto per qualsiasi altra tra le numerose riforme necessarie al nostro welfare (disoccupazione, famiglie, non autosufficienti) è assai superiore. Le proposte delle Acli hanno raccolto un certo interesse e il ministro del Welfare, Sacconi, ha dichiarato la sua attenzione. Ora ci vuole un accordo tra le principali forze politiche, di maggioranza e opposizione, per realizzare un percorso triennale capace di dare all'Italia una misura nazionale contro la povertà. Si tratta dell'unica strada praticabile dato che nessun partito fa della lotta a questo problema un proprio obiettivo, semplicemente - a mio avviso - perché non ne ricaverrebbe benefici di consenso. Nell'Italia di oggi, i poveri non sono organizzati in gruppi di pressione capaci di far sentire la propria voce attraverso i media e di premiare elettoralmente chi prenda decisioni a loro favore. Quindi, visto che sostenere gli ultimi non "conviene" ad alcun partito, la sola possibilità è un'ampia intesa per condividere l'onere di una simile decisione. Ma nessuna scelta risulterebbe adesso così utile alle persone in carne e ossa e, allo stesso tempo, così sim-

bolica di un interesse verso il bene comune (interesse concreto, non tema da convegno) come l'introduzione di una misura nazionale contro la povertà. Pertanto, mentre i singoli partiti non ne trarrebbero benefici, la politica italiana guadagnerebbe, nel suo insieme, credibilità. Risultato non da poco, di questi tempi. Gli onorevoli Berlusconi, Bersani, Bossi, Vendola e Casini sono disposti a spendersi per un simile accordo? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Gori**

**Governo** – Le perplessità di Napolitano e le crisi internazionali possono far allungare i tempi

# Rimpasto a cottura lenta

*Gli incarichi da assegnare sono undici, tra cui due ministeri*

**S**ono dieci le caselle che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi deve riempire per completare l'organigramma degli incarichi di governo. In realtà i posti vacanti – tra poltrone di ministro, vicesegretario e sottosegretario – salgono a undici, perché Sandro Bondi, responsabile dimissionario dei Beni culturali, seppure ancora formalmente in carica, al ministero non si fa più vedere e nei comunicati ufficiali il suo nome è scomparso. Insomma, un altro avvicendamento da effettuare. Sui tempi, però, non ci sono certezze anche se il premier continua a ripetere ai suoi che l'ampliamento si farà già questa settimana. Ma la crisi libica e le perplessità del Quirinale, emerse mercoledì scorso nel faccia a faccia sul rimpasto tra Berlusconi e il capo dello stato, Giorgio Napolitano - che ha anche rimarcato la necessità di un intervento normativo ad hoc per aumentare, come vorrebbe il premier, la compagine governativa oltre la soglia fissata dalla legge Bassanini - rischiano di far slittare ancora l'allargamento. Senza contare che il presidente del consiglio deve fronteggiare diversi malumori non solo nel Pdl, ma anche tra i Responsabili, neo puntello della maggioranza. Proprio da qui arrivano le preoccupazioni principali per il premier. Già la scorsa settimana Berlusconi avrebbe voluto premiare uno dei leader del plotoncino parlamentare, l'ex Udc Saverio Romano, promuovendolo alla guida del ministero dell'Agricoltura (con l'attuale titolare Giancarlo Galan trasferito alla Cultura), ma dopo l'incontro al Colle si è registrato un inatteso stallo. A ingarbugliare la matassa ci sono poi le recriminazioni degli altri Responsabili a cui Berlusconi ha promesso 5-6 poltrone nell'esecutivo: oltre a Romano, circolano i nomi dell'ex numero uno di Federmeccanica, Massimo Calero, come vice-ministro dello Sviluppo, mentre Francesco Pionati, già volto noto del Tg1, l'imprenditrice umbra Catia Polidori, l'ex Api Bruno Cesario e il calabrese Elio Belcastro, incasserebbero un sottosegretario. Mercoledì sera il premier incontrerà comunque i Responsabili per pro-

vare a stoppare il loro malcontento, cui hanno dato voce in diversi, ribadendo il desiderio di essere coinvolti organicamente nelle decisioni assunte dalla maggioranza. La partita potrebbe quindi sbloccarsi nei prossimi giorni se Berlusconi trovasse la quadra coprendo di fatto buona parte delle caselle sguarnite: accanto ai due ministeri (sempre che Galan accetti il trasloco alla Cultura), ci sono tre incarichi da vice e sei da sottosegretario. Non dovrebbe, invece, rientrare nella tornata di nomine il posto di Carlo Giovanardi, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega alla famiglia, che ha minacciato nei giorni scorsi di lasciare la responsabilità del dipartimento perché a secco di risorse. Ad aver scombuscolato la geografia dell'esecutivo è stata soprattutto l'uscita del gruppo di Gianfranco Fini dal Popolo della libertà. La frattura ha indotto Andrea Ronchi a lasciare la guida del ministro delle Politiche comunitarie, vacante da più di quattro mesi. Un vuoto delicatissimo proprio mentre il Parlamento discute la legge Comunitaria. La scelta di

stare con Futuro e libertà è costata poi la poltrona anche al viceministro dello Sviluppo Adolfo Urso e ai sottosegretari Antonio Buonfiglio (Politiche agricole), Roberto Menia (Ambiente), Pasquale Viespoli (Lavoro) e Giuseppe Maria Reina (in realtà, esponente dell'Mpa e sottosegretario alle Infrastrutture). Gli altri abbandoni hanno, invece, motivi diversi: Giuseppe Vegas ha rinunciato al posto da viceministro all'Economia perché divenuto presidente della Consob, mentre Paolo Romani ha ottenuto sul campo la promozione da viceministro a titolare dello Sviluppo economico. Il sottosegretario Nicola Cosentino (Economia) si è invece dimesso perché coinvolto in indagini giudiziarie. Resterebbe infine da occupare l'ufficio lasciato libero da Guido Bertolaso, il super-sottosegretario con delega alla protezione civile e all'emergenza rifiuti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi  
Cristina Dominelli**

**Parlamento** – In bicamerale presentati i pareri di maggioranza e minoranza

## Voto diviso sul federalismo regionale

**P**er Camera e Senato prove finali di federalismo fiscale regionale e di costi standard di Asl e ospedali. Da oggi, e fino a mercoledì, si apre nella bicameralina il confronto decisivo sullo schema di decreto del governo che vede maggioranza e opposizione tentare una difficilissima mediazione sul filo di lana per arrivare, se mai sarà possibile, a modifiche condivise. In realtà, nonostante le aperture già fatte alle proposte dei democratici e in parte a quelle del terzo polo, si andrà verso due pareri separati del relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) e di quello di minoranza Francesco Boccia (Pd). La brusca frenata a un'ipotesi di accordo, alla fine della settimana scorsa, è però arrivata dallo stato

maggiore del Pd, che non ha alcun interesse politico ad avallare sotto l'ombrello del federalismo fiscale il rischio di una raffica di nuove tasse locali. Per non dire degli effetti temuti sull'assistenza sanitaria locale, soprattutto al sud. I pareri, già depositati, saranno discussi in questi giorni e votati mercoledì. Dopo di che il governo continuerà per la sua strada per il varo definitivo del decreto in consiglio dei ministri, nella speranza di non incappare in uno scivolone come quello già capitato con il fisco municipale. Senza scordare l'altro temuto effetto politico nella maggioranza di lasciare troppi scontenti anche tra i governatori, perfino quelli di centrodestra, a cominciare dai presidenti di regione del mezzogiorno che sulla sanità sono

da tempo sulle barricate. La settimana parlamentare, d'altra parte, si apre all'insegna di altre partite politiche delicatissime. A cominciare, ancora una volta, dal capitolo giustizia. Alla Camera in commissione Giustizia pende la spada di Damocle del processo breve che anche nella nuova versione del governo viene respinta al mittente da tutte le opposizioni, lasciando in parte "morbida" la sola Udc. Resta in sospenso l'avvio della riforma costituzionale approvata a palazzo Chigi e il ritorno in pista dello stop alle intercettazioni già a più riprese minacciato dal premier. Il tutto sullo sfondo dell'avvio dei processi milanesi a Berlusconi. A Montecitorio, intanto, si sta facendo largo la legge Comunitaria 2010 (già appro-

vata dal Senato) e rispunta la nuova governance sanitaria (commissione Affari sociali) con tanto di nuove regole sulle nomine di primari e manager, partite da sempre gelosamente condotte dai partiti. Mentre a Palazzo Madama da domani va al voto in aula in via definitiva la riforma della legge di stabilità varata appena un anno fa. E resta appeso a un filo il voto del decreto sulla festività del 17 marzo per i 150 anni dell'unità d'Italia. "Passata la festa, gabbato lo santo", recita il proverbio: il decreto è fermo al primo ramo del Parlamento e scade tra un mese. Col piacere del Carroccio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**Ctr Veneto – Regime agevolativo**

## **Niente tassa auto subito dopo la rottamazione**

La rottamazione dell'auto che inquina e il relativo beneficio agli ecoincentivi per la nuova vettura non legittimano la Regione a chiedere la tassa automobilistica per il primo periodo fisso e le due annualità successive. In questo intervallo temporale prevale, infatti, il regime agevolativo dall'imposta regionale. È quanto emerge dalla sentenza n. 15/24/11 della Ctr Veneto. La controversia I giudici di appello si sono trovati a decidere su un avviso di accertamento relativo all'omesso pagamento della tassa automobilistica. Il contribuente aveva impugnato in primo grado la pretesa contestando di aver consegnato per la rottamazione il suo vecchio veicolo e che quindi sulla base di quanto disposto dalla legge 178/2002 (conversione del DI 138/2002) il

tributo non era dovuto per il primo periodo fisso e per le due annualità successive. Il diretto interessato chiedeva, pertanto, l'annullamento dell'avviso di accertamento. La commissione tributaria provinciale accoglieva la richiesta con la sentenza n. 103/6/2008. Ma la Regione ha impugnato la pronuncia eccependo che il contribuente non avesse presentato alcuna richiesta di applicazione delle agevolazioni previste dalla norma richiamata. In particolare l'ente aveva rilevato come le agevolazioni fiscali non potessero essere attribuite automaticamente in quanto la concessione degli ecoincentivi era subordinata alla presentazione di una espressa e documentata richiesta al Pra entro 60 giorni dall'acquisto, richiesta che doveva essere inoltrata dal venditore secondo quanto stabilito

dalla circolare 22 luglio 2002 n. 5/Dpf del ministero dell'Economia e delle finanze. La Regione, in estrema sintesi, sulla base di interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 323, della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), riteneva che sussistesse uno specifico obbligo di richiesta al Pra per ottenere l'esenzione, non essendo sufficienti in astratto i requisiti di legge. La decisione d'appello La commissione regionale ha, però, bocciato la tesi della Regione e ha evidenziato come il contribuente avesse seguito alla lettera quanto disposto dalla legge 178/2002 per ottenere l'esenzione temporanea dalla tassa automobilistica regionale tanto che nella fattura di acquisto della nuova vettura era stata apposta la dicitura «Ipt e diritti Pra non dovuti ai sensi del DI 138/2002». Peral-

tro nelle leggi e circolari richiamate dalla Regione - precisano i giudici della regionale - non veniva fatta alcuna menzione di una disposizione che subordinava la concessione del l'ecoincentivo a una richiesta dell'acquirente del nuovo veicolo, essendo menzionati solamente obblighi a carico del venditore. L'acquirente, peraltro, dopo aver ricevuto la cartella, aveva esibito al Pra e alla Regione la documentazione necessaria. Documentazione «comprovante il diritto a fruire dell'agevolazione - si legge in sentenza - diritto che quindi deve essere riconosciuto spettante». La Ctr ha inoltre condannato l'ente locale a pagare le spese di lite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampaolo Piagnerelli**

**Edilizia** – Ritocchi recenti alle normative locali

# I piani casa inseguono termini più ampi e regole meno severe

*Vincoli allentati nella legge del Piemonte - Scadenza vicina in Lombardia e Sardegna*

**T**re modi diversi di declinare il piano casa. Ci sono regioni (poche) in cui il numero di domande si è mosso dallo zero assoluto registrato in quasi tutti gli altri territori: è quello che accade in Veneto e Sardegna. Ci sono altre regioni in cui il termine per la presentazione dei progetti è ormai scaduto (Emilia Romagna) o in vista della scadenza (Lombardia, Campania, Veneto e Sardegna, dove sono allo studio proroghe). E ci sono regioni, infine, in cui c'è ancora tempo per intervenire e in cui il cantiere legislativo è ancora in pieno fermento, tra correzioni e tentativi di rilancio (in Piemonte, Valle d'Aosta e Molise). Non va poi dimenticato che in Valle d'Aosta, in Alto Adige e – in parte – in Trentino e in Umbria, le norme varate non sono affatto eccezionali o transitorie, ma stabili, tanto che i loro effetti sul lungo periodo sono ancora da scoprire. Nell'infittirsi delle modifiche, talora su dettagli, talaltra su questioni importanti, spicca per complessità e per data recente quella portata dalla legge 2 marzo 2011, n. 2, in Piemonte, che ha completamente riscritto le regole e ha dilazionato, da fine 2011 a fine 2012, del termine di presentazione delle domande (ma, di fatto i lavori possono iniziare entro i tre anni successivi). Come conseguenza i comuni possono – entro il 18 maggio 2011 – sia stabilire zone escluse nel loro territorio sia vietare in tutto o in parte del territorio comunale le demolizioni e ricostruzioni. Gli ampliamenti volumetrici restano consentiti per il residenziale solo in edifici uni e bifamiliari. È possibile la chiusura di loggiati e porticati in fabbricati con tipologia costruttiva a schiera, previa presentazione di un unico progetto per tutti. Meno limiti all'incremento, che vede come solo tetto un massimo di 1.200 metri cubi totali a intervento compiuto (grosso modo quasi 400 metri quadrati). Gli altri limiti prima previsti (+20% del volume, con incremento massimo di 200 metri cubi) valgono ora solo per gli immobili che erano stati già "allargati" in applicazione di deroghe consentite dagli strumenti urbanistici, o comunque in aggiunta alle deroghe già esistenti: quindi si possono sommare i volumi consentiti dalla nuova legge a quelli permessi da norme precedenti. Viene ribadita la vecchia disposizione che

consente la sopraelevazione di un piano, con il criterio di rispettare però l'indice di permeabilità dei suoli. Si addolciscono i requisiti di risparmio energetico da rispettare. Prima si trattava di ridurre di almeno il 40% il fabbisogno di energia primaria dell'unità edilizia complessiva. Ora invece occorre rispettare solo certe trasmittanze termiche (0,25 per i muri, 0,23 per i pavimenti, 1,7 per le finestre, espresse in W/m<sup>2</sup>K), esclusivamente per la parte ampliata. Inoltre è agevolata anche la realizzazione di nuove unità abitative, pur nel rispetto delle distanze legali e di quelle dalle strade: in tal caso occorre però rispettare gli standard a parcheggio (1 metro quadro ogni 10 metri cubi di costruzione). Più limitati i cambiamenti per le demolizioni e ricostruzioni. Invariato il tetto del 25% in più e non mutano i requisiti di risparmio energetico (valore 1,5 del Protocollo Itaca Sintetico 2009). Si possono però realizzare le opere anche su particelle catastali contigue. Resta la necessità degli standard a parcheggio, ma se non è possibile reperire lo spazio si può monetizzarne la mancanza. Il piano casa viene infine ampliato

non solo agli edifici artigianali e produttivi, ma anche a quelli direzionali e turistico-ricettivi (questi ultimi erano stati "espulsi" da una precedente modifica). In tutti sono possibili sia ampliamenti che demolizioni e ricostruzioni con il tetto del 20% di superficie, con incremento massimo di 2.000 metri quadrati (che scendono a 1.500 per gli immobili turistici). Nei fabbricati produttivi e direzionali è possibile creare soppalchi interni con aumento fino al 30% della superficie, in quelli turistici recuperare i sottotetti secondo le stesse deroghe per le altezze minime dei locali consentite, per le abitazioni, dalla legge regionale n. 21/1998. I cambi d'uso sono possibili, ma solo se previsti dagli strumenti urbanistici e l'uso residenziale, negli edifici direzionali e turistici, deve restare prevalente. Modificata anche la legge sul recupero dei sottotetti: diviene possibile negli edifici ultimati entro il 31 dicembre 2010 (e non più entro il 31 dicembre 2008). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**



## Le scadenze

Il termine previsto dalle regioni per la presentazione delle pratiche relative ai lavori del piano casa

Regioni e Province Aut.	Norme	Termine	Regioni e Province Aut.	Norme	Termine
Abruzzo	Legge 16/2009; legge 10/2010	31 luglio 2012	Marche	Legge 22/2009; Dgr 1870/2009	30 giugno 2012
Basilicata	Legge 25/2009; legge 11/2010	8 agosto 2011	Molise	Legge 30/2009; legge 3/2011	16 dicembre 2011
P. A. Bolzano	Legge 13/1997 articoli 127-128; legge 1/2009; articolo 51; Dgr 1609/2009; Circolare urbanistica 20 giugno 2009; Dgr 2299/2008 Dpp 55/2007	Nessuna scadenza	Piemonte	Legge 20/2009, articoli 1-7 e 13; legge 30/2009; legge 2/2011; circ. pres. 4/2009	31 dicembre 2012
Calabria	Legge 21/2010; legge 25/2010	21 agosto 2012	Puglia	Legge 14/2009; legge 5/2010	24 settembre 2011
Campania	Legge 19/2009; legge 1/2011	29 giugno 2011	Sardegna	Legge 4/2009; legge /2011; Dgr 9-15/2010; Dgr 35-11/2010	2 maggio 2011 (3)
Emilia Romagna	Legge 6/2009; articoli 51-56; circolare Ass. programmazione n. 168408/2009 e 290000/2009	Scaduto 31 dicembre 2010	Sicilia	Legge 6/2010; decreto infrastrutture 7 luglio 2010	25 luglio 2012
Friuli Venezia Giulia	Legge 19/2009; legge 17/2010	19 novembre 2014 (1)	Toscana	Legge 24/2009; legge 65/2010	31 dicembre 2011
Lazio	Legge 21/2009; legge 1/2010	3 dicembre 2011 (2)	P. A. Trento	Legge 4/2010, articolo 15; legge 1/2008, articolo 86; Dgr 1531/2010	(4)
Liguria	Legge 49/2009; circolare pianificazione territoriale 184296/2009; retificata circolare 1/2010	31 dicembre 2013	Umbria	Legge 13/2009; articoli 31-38; legge 27/2010; Dgr 1063/2009; Dgr 1454/2009	30 dicembre 2012 (5)
Lombardia	Legge 13/2009, legge 27/2009, legge 7/2010; Dgr 10134/2009; Dgr 8554/2009; DdUo 10411/2009	15 aprile 2011	Valle d'Aosta	Legge 24/2009; legge 18/2009; Dgr 3753/2009; Dgr 634/2010; Dgr 635/2010	Nessuna scadenza
			Veneto	Legge 14/2009, Dgr 2499/2009 e 2508/2009; Dgr 2797/2009	11 luglio 2011

Nota: (1) Termine inizio lavori; (2) i termini sono in via di probabile proroga al 31 dicembre 2013 e, per il momento, le richieste sono di fatto in sospeso in attesa del varo di modifiche alla legge; (3) 1° novembre 2012 per fine lavori, ma è allo studio una proroga; (4) il termine per i lavori ex articolo 86 della legge 1/2008 è scaduto il 5 marzo 2011. Per il resto non c'è scadenza; (5) nessun termine per gli edifici non abitativi

Fonte: Ufficio Studi Confappi-Federamministratori

In discussione – Le iniziative allo studio delle giunte

## **Il Lazio affida il rilancio ai cambi d'uso semplificati**

*CONTROTENDENZA/In Emilia Romagna la «finestra» per le istanze si è chiusa con il 2010 e non sono allo studio altre riaperture*

**A**ncora un tentativo (forse l'ultimo) per smuovere le domande presentate dai proprietari: molte regioni hanno rimesso mano al piano casa con norme meno restrittive e proroghe dei termini per cercare di rilanciare le iniziative edilizie dei privati, e altre stanno pensando di farlo. Una mossa che deve fare i conti, inevitabilmente, con i tempi lunghi della produzione legislativa e con un contesto economico tutt'altro che favorevole all'avvio dei lavori da parte delle famiglie. Tra le regioni che si preparano al varo delle novità c'è il Lazio. «Il disegno di legge è ancora fermo in commissione perché abbiamo ricevuto molti emendamenti dall'opposizione – spiega il vicepresidente della regione, Luciano Ciocchetti – e pensiamo di arrivare al voto a giugno: dal momento della pubblicazione, però, prevediamo tre anni di tempo per presentare domanda». Il disegno di legge allo studio nel Lazio prevede alcune opportunità in più rispetto

alla legge attuale: secondo le norme proposte, possono usufruire degli ampliamenti anche gli edifici di dimensioni maggiori di mille metri cubi e sono consentiti cambi d'uso in aree dismesse. «In queste aree consentiamo di ampliare e cambiare la destinazione d'uso senza ricorrere a una variante, ma solo in sei mesi – aggiunge Ciocchetti – purché venga destinato il 30% degli alloggi a canone concordato». Nelle intenzioni dell'amministrazione, il provvedimento vuole essere un aiuto al rilancio del settore edilizio che, secondo l'assessorato, «negli ultimi due anni ha perso 12mila posti di lavoro». Far ripartire l'edilizia è la speranza anche della regione Piemonte, che ha varato la nuova legge sul piano casa all'inizio di marzo: «Abbiamo rivisto la normativa soprattutto per quel che concerne gli edifici mono e bifamiliari – sottolinea il vicepresidente della giunta Ugo Cavallera –. L'ampliamento del 20% è ora consentito anche per la realizzazione di una nuova

unità abitativa. Inoltre l'adeguamento alle nuove norme antisismiche e di efficienza energetica non vengono più richiesti per l'intero edificio, ma soltanto per la parte di ampliamento». Tra le regioni che hanno novità allo studio, c'è anche la Sardegna, che si sta concentrando su un prolungamento dei termini. Il 16 marzo il disegno di legge è stato deliberato dalla giunta regionale, e passa ora al consiglio: la proposta è quella di uno spostamento al 30 giugno 2012 del termine entro cui si potrà presentare la concessione edilizia. In questo scenario c'è anche chi – al contrario – ha scelto di non concedere altro tempo al piano casa. È il caso dell'Emilia Romagna, dove i termini sono scaduti lo scorso 31 dicembre. Al momento quella emiliana è l'unica regione a non aver prorogato la scadenza (anche Umbria e Toscana, che vararono le proprie leggi quasi in contemporanea all'Emilia, hanno dilatato il tempo a disposizione dei privati), ma dagli uffici non

arrivano indicazioni di un ripensamento: a oggi il piano casa è una partita chiusa e non c'è allo studio nessun altro provvedimento. Uno scenario simile a quello dell'Emilia Romagna potrebbe delinearsi nelle prossime settimane anche in una regione come la Lombardia, che pure sul piano casa aveva puntato molto in termini di comunicazione e aspettative di rilancio dell'edilizia. Come spiegano dagli uffici all'urbanistica, «al momento non sono allo studio proroghe dei termini previsti dalla legge 13/2009». La scadenza per la presentazione delle domande, quindi, resta il prossimo 15 aprile. Intanto la regione continua con il monitoraggio delle istanze presentate ai comuni: al 14 marzo si contavano 289 domande complessive, delle quali 147 Dia e 142 permessi di costruire. Non molti in più rispetto al 30 novembre scorso quando erano stati registrati 232 interventi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eleonora Della Ratta**

Altre correzioni – In Liguria debuttano i premi maggiorati

## In Liguria debuttano i premi maggiorati

**A**nche in altre regioni continuano le modifiche ai piani casa. In Liguria la nuova legge n. 4/2011 ammorbidisce vari limiti precedenti. Gli ampliamenti sono possibili su edifici fino a 1.500 metri cubi (circa 500 metri quadrati) e non più fino a mille metri cubi. In particolare, per quelli tra i 1.000 e i 1.500 metri cubi gli incrementi massimi sono di 170 metri cubi. Divengono ammessi i cambi d'uso anche per la parte preesistente. Solo gli ampliamenti in sopraelevazione debbono rispettare indicazioni tipologiche, formali e costruttive degli strumenti urbanistici e, soprattutto, i requisiti minimi di rendimento energetico previsti per le nuove costruzioni. È possibile un am-

pliamento ulteriore del 10% se ci si adegua alle norme antisismiche e di risparmio energetico, senza che sia più necessaria la dotazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. È aggiunto poi un nuovo incremento del 5% qualora si esegua anche uno solo di questi interventi: pannelli fotovoltaici sul tetto (almeno 1kW); serbatoi interrati per il recupero delle acque piovanti (capacità almeno 10 metri cubi); ripristino di suolo agricolo incolto circostante di superficie 10 volte l'immobile ampliato (compresi muretti in pietra); recupero vegetale di aree circostanti rovinata da incendi prima del 30 giugno 2009 di almeno 20 volte la superficie immobiliare; i recupero di almeno 300 metri di anti-

chi sentieri e mulattiere che servono l'immobile. Infine è aggiunto un ulteriore 3% per gli edifici residenziali oltre i 500 metri sul livello del mare in comuni non costieri. Gli interventi di demolizione e ricostruzione residenziali serbano la percentuale del 35% in più, con il nuovo limite di 700 metri cubi al massimo per gli edifici oltre i 2.000 metri cubi. Le sostituzioni edilizie di edifici incongrui a destinazione diversa dalla residenziale vengono anch'esse premiate dal 35% in più di volume (prima non lo erano), ma dovranno avere volumetria non oltre i 10mila metri cubi e non cambiare d'uso per vent'anni. Le convenzioni necessarie, in caso di trasformazione a residen-

ziale convenzionata realizzata o "monetizzata". Altre modifiche "minori" in Molise (legge 2/2011) e in Sardegna (legge 1/2011) riguardano soprattutto l'obbligo di standard a parcheggio. La Valle d'Aosta (legge 1/2011) va più a fondo, liberalizzando con più decisione gli ampliamenti di tutti i tipi di immobili turistici (alberghi, residence, affittacamere e campeggi) nonché degli esercizi di somministrazione di cibi e bevande (bar e ristoranti) e sostenendo gli interventi con mutui agevolati fino a 20 anni di durata più due di preammortamento (e non più di 15 anni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contabilità** – Ancora da chiarire gli effetti della perequazione degli squilibri

## **Anche i preventivi 2011 al restyling federalista**

*Entrate da ricollocare nei bilanci già approvati*

**I**l nuovo mix di entrate che il Dlgs sul federalismo municipale attribuisce ai comuni già dal 2011 aumenta il peso delle entrate tributarie, e impone importanti variazioni anche agli enti locali che hanno già approvato i preventivi. Per risolvere tutti i problemi nell'attribuzione dei gettiti, a partire dalla compartecipazione Iva che appare ancora priva di dati, il ministero dell'Interno ha appena varato il decreto che sposta al 30 giugno la scadenza dei preventivi; sono tanti, però, i comuni che seguendo le vecchie regole stanno approvando o hanno già approvato i preventivi (a maggio si vota in oltre 1.300 enti), con la conseguenza di dover apportare profondi maquillage una volta approvato il decreto. Il nuovo sistema della fiscalità locale punta, almeno a regime, a una corrispondenza fra la responsabilità di entrata e la gestione della spesa. Le funzioni fondamentali di comuni e province, da individuare attraverso la rilevazione dei fabbisogni standard, dovranno essere finanziate con i tributi applicati sul territorio. La prima fase prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali (con l'eccezione del contributo sviluppo investimenti e al lordo della compartecipazione Irpef) già da quest'anno. In particolare, l'articolo 2 del decreto attribuisce ai comuni il gettito, in riferimento agli immobili presenti sul territorio, derivante dalle imposte sui redditi fondiari, dal registro e bollo sui contratti di locazione immobiliare e dal 30% del gettito derivante dalle altre imposte di registro e bollo, ipotecarie e catastali. Sempre dal 2011, è devoluta ai comuni delle regioni a statuto ordinario una quota pari al 21,7% (diventerà del 21,6% dal 2012) della cedolare secca sugli affitti, la cui disciplina trova riferimento al successivo articolo 3. Il sistema stabilisce la riduzione - con decreti del Viminale di concerto con l'Economia - dei trasferimenti erariali in misura corrispondente al gettito che confluisce nel fondo sperimentale di riequilibrio e a quello devoluto ai comuni, oltre alla compartecipazione Iva. I comuni che, nel rispetto di norme imperative, hanno approvato i bilanci di

previsione annuali e pluriennali iscrivendo stanziamenti di entrata al titolo II finalizzati alla contabilizzazione di contributi erariali, saranno dunque tenuti a variare i propri documenti di programmazione. Una questione potrebbe porsi in relazione al versamento di un acconto disposto in questi giorni dal Viminale ai sensi dell'articolo 2 comma 45 Dl 225/2010 (decreto milleproroghe). Una diversa contabilizzazione di questa entrata da parte dei comuni (titolo I, entrate tributarie, o titolo II, entrate da trasferimenti correnti) potrebbe infatti causare difficoltà di aggregazione e di consolidamento di dati non omogenei, superabile tuttavia da una sorta di riconciliazione extra contabile che potrebbe essere operata con le certificazioni sul bilancio. Il diverso assetto delle entrate comunali comporterà dunque un forte incremento delle risorse tributarie, con evidenti ripercussioni anche sulla struttura del sistema di indicatori di bilancio (compresi gli indici di deficitarietà strutturale), non più idonei a una corretta rappresentazione storico-evolutiva dei fatti di

gestione. La partita però non sarà alla pari, o almeno non per tutti gli enti. Il riparto di somme dal fondo sperimentale, previsto nella fase di avvio del sistema federalista, verrà effettuato tenendo conto della determinazione dei fabbisogni standard da parte dei comuni e, sino al 2013, della necessità di distribuzione di almeno una quota del 30% secondo criteri basati sul numero dei residenti. Importanti dunque potrebbero essere gli effetti sugli equilibri di bilancio e sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Le uniche leve tributarie, utilizzabili già a decorrere dall'esercizio in corso, potrebbero essere rappresentate dalla graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o di aumentare l'addizionale Irpef (la predetta facoltà è tuttavia esercitabile solo dai soli comuni che non l'avessero mai istituita o la cui aliquota fosse inferiore allo 0,4 per cento) e dalla facoltà di istituzione dell'imposta di scopo o di soggiorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Guiducci**

**SEGUE GRAFICO**

## I punti-chiave

### **01 | L'OBIETTIVO**

A regime, il nuovo sistema di fiscalità locale deve portare alla sostanziale corrispondenza tra responsabilità di entrata e gestione della spesa. Le funzioni fondamentali di comuni e province dovranno essere finanziate con il prelievo fiscale sul territorio

### **02 | IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI**

Il decreto legislativo sul federalismo municipale attribuisce ai comuni il gettito derivante dagli immobili presenti sul territorio. In

particolare, dalle imposte sui redditi fondiari, dal registro e bollo sui contratti di locazione immobiliare e da una quota pari al 30% del gettito derivante dalle altre imposte di registro e bollo, ipotecarie e catastali

### **03 | LA CEDOLARE**

Dal 2011, inoltre, ai comuni è devoluto il 21,7% (21,6% dal 2012) della cedolare secca sugli affitti

### **04 | L'EQUILIBRIO**

Appositi decreti ministeriali di concerto tra Interno ed Economia devono prevedere la

riduzione dei trasferimenti in ragione del gettito che confluisce nel fondo sperimentale di riequilibrio e a quello devoluto ai comuni. Ciò comporta che i comuni che hanno approvato i bilanci di previsione annuali e pluriennali iscrivendo stanziamenti di entrata finalizzati alla contabilizzazione di contributi erariali sono tenuti a variare i documenti di programmazione

### **05 | GLI STANDARD**

Per il riparto delle somme dal fondo sperimentale bisogna

considerare la determinazione dei fabbisogni standard da parte dei comuni e, fino al 2013, bisogna considerare anche la necessità di distribuirne almeno il 30% secondo criteri basati sul numero di residenti

### **06 | LE IPOTESI PER L'ESERCIZIO IN CORSO**

Le leve tributarie utilizzabili già da ora potrebbero essere: la graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o aumentare l'addizionale Irpef e l'istituzione di una tassa di scopo o di soggiorno

Dal 2014

## Senza tassa la pubblicità in aree private

**A**nche l'attuazione della seconda fase del federalismo municipale, prevista a decorrere dal 2014 e caratterizzata dalla presenza di un'imposta municipale propria e di una secondaria, potrebbe non lasciare i saldi inalterati. Se da un lato, infatti, i comuni potrebbero beneficiare, limitatamente alla componente immobiliare presente sul proprio territorio, di una quota pari allo 0,76 per cento delle imposte dirette (Irppef e addizionali) e dell'Ici sui fabbricati non locati, dall'altro si presenta più incerta la struttura dell'imposta municipale secondaria, che dovrebbe sostituire la tassa occupazione suolo pubblico (e il relativo canone), l'imposta di pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, nonché il canone di autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Poiché infatti il presupposto del tributo è l'occupazione di beni demaniali o patrimoniali indisponibili dei comuni, dovrebbero chiarirsi, al fine di assicurare l'equivalenza di entrata, gli effetti derivanti dalla cessazione del gettito prodotto in relazione ad impianti pubblicitari su aree private.

Fisco – Affidamento bocciato dal Tar

# Tributi in house solo se il comune «gestisce» la società

**È** illegittimo l'affidamento diretto dei tributi locali a una società pubblica se il comune non ha alcun potere di intervento sulla gestione operativa. Lo afferma il Tar Toscana con la sentenza 377/2011, che ha annullato l'affidamento del servizio perché mancava il requisito del «controllo analogo». L'articolo 52 Dlgs 446/97 consente alle società in house di gestire i tributi locali con affidamento diretto, ma solo in presenza di tre condizioni: 1) controllo analogo; 2) realizzazione della parte più importante della propria attività; 3) svolgimento dell'attività solo nell'ambito territoriale di pertinenza dell'ente che la controlla. In particolare, il requisito del controllo analogo sussiste quando l'ente pubblico affidante esercita sulla società poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del

diritto societario. In sostanza, la società in house non deve avere rilevanti poteri gestionali e le decisioni più importanti devono essere sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante. Nel caso sottoposto al Tar Toscana, il cda della società aveva una libertà decisoria pressoché assoluta, a fronte di un controllo dell'organo politico-amministrativo limitato ad aspetti formali. In questa situazione manca il requisito del «controllo analogo», e l'affidamento si rivela illegittimo. Conclusione - quella del Tar Toscana - che rischia di mettere in crisi questo modulo organizzativo. Tra l'altro si registra una propensione a costituire società multiutility, senza considerare che l'ampliamento dell'oggetto sociale fa acquisire alla società pubblica una vocazione commerciale incompatibile con la logica dell'in house. Ci sono quindi diversi ele-

menti critici, anche perché si sostiene da più parti l'applicabilità della disciplina restrittiva prevista dall'articolo 23-bis Dl 112/2008. Questione che è stata affrontata dal Tar Toscana, ma liquidata con l'affermazione che la riscossione dei tributi è un'attività strumentale - come più volte affermato dall'Antitrust - al di fuori della portata del 23-bis. Senza però considerare che la natura concessoria del rapporto (Consiglio di Stato 5566/2010) non riguarda soltanto attività strumentali al successivo esercizio della potestà impositiva dei comuni, ma un diretto svolgimento delle attività di accertamento e riscossione dei tributi. Un servizio talmente ampio da apparire inconciliabile con la natura «meramente strumentale» dell'attività. Il problema tuttavia non si dovrebbe porre in quanto l'articolo 52 Dlgs 446/97 è

chiaro nel rinviare - per quanto concerne l'affidamento - proprio alla disciplina sui servizi pubblici locali. Si tratta di un rinvio dinamico, che impone cioè di applicare la disciplina attualmente vigente e quindi il 23-bis, che ha praticamente sostituito l'articolo 113 del Dlgs 267/2000, disposizione quest'ultima espressamente richiamata dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 proprio in ordine alle società. Ci sono quindi valide motivazioni per sostenere che la legittimità degli affidamenti alle società in house andrebbe valutata anche alla luce del 23-bis. Si tratterebbe quantomeno di una soluzione interpretativa «prudenziale», se non si vuole correre il rischio di compromettere la validità degli atti impositivi emessi dalla società. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

**Professionisti – Avvocato dipendente**

## **Rimborsi Irap e albi: Corte dei conti divisa dai tribunali**

**I**l giudice del Lavoro mette un freno alle posizioni della magistratura contabile. Si tratta della sentenza del Tribunale di Treviso n. 563 del 26 novembre 2010, ma diffusa solo in queste settimane, con la quale viene riconosciuto all'avvocato del comune il diritto al rimborso sia dell'Irap indebitamente scorporata dall'ente sia della quota di iscrizione all'albo. Secondo il giudice del lavoro, nel solco tracciato dalle numerose pronunce delle Corti dei conti regionali e della prassi, l'Irap non può rientrare nell'ambito degli «oneri riflessi a carico del datore di lavoro» ai sensi dell'articolo 1, comma 208, della legge 266/2005. Per altro verso la sentenza cita anche il tanto discusso parere 33/2010 delle Sezioni unite della stessa Corte dei conti ritenendo che, secondo questa lettura, «l'Irap grava sull'amministrazione e non rientra nella nozione di oneri riflessi». Non vi

sono dubbi che le due affermazioni, considerate in modo disgiunto, siano effettivamente contenute nella pronuncia 33/2010, ma nella sostanza la Corte dei conti arrivava a conclusioni diametralmente opposte. Infatti, secondo la pronuncia, le somme da destinare all'avvocatura, quantificate secondo la normativa di riferimento, costituiscono la «provvista delle risorse finanziarie per far fronte a tutti gli oneri di personale». Tale somma (ad esempio pari a 108,5 euro) deve finanziare l'Irap (8,5 euro), che quindi grava sull'amministrazione, e il fondo del salario accessorio (100 euro), comprensivo dei soli oneri previdenziali e assistenziali. In questo senso la Corte dei conti afferma che l'Irap grava sull'amministrazione e non fa parte degli oneri riflessi. Al contrario il giudice del lavoro ritiene che tutta la somma (108,5) sia da distribuire al dipendente, al netto degli oneri

riflessi, e a tale somma l'amministrazione aggiunge l'Irap (9,22). Sull'equivoco si fondano le opposte conclusioni; il giudice del lavoro esprime comunque la posizione che rispecchia meglio sia la lettera della norma sia la riserva di legge statale che la Costituzione prevede in tema di norme tributarie (articolo 23). Oltre al tema dell'Irap, la sentenza di Treviso riconosce il diritto al rimborso della quota di iscrizione all'albo professionale sostenuta dall'avvocato del comune. Il giudice si rifà all'orientamento della Cassazione lavoro, (sentenza 3928/2007), secondo la quale la spesa sostenuta dal dipendente va rimborsata in quanto effettuata nell'esclusivo interesse del Comune. Anche qui, il contrasto con la corte dei conti è netto: solo nel 2010 si annoverano numerosi interventi delle sezioni regionali che negavano la possibilità di rimborsare queste spese. Al contrario, altre

sezioni ritenevano il quesito inammissibile in quanto non pertinente con la contabilità pubblica. La questione è stata, forse definitivamente, risolta dalla Corte dei Conti a sezioni riunite che, con la delibera n. 1/2011, ne ha confermato l'inammissibilità in quanto l'espressione «in materia di contabilità pubblica» non può estendersi a tutti i settore dell'azione amministrativa. Il Tribunale, in questo caso, ha confermato alcuni principi tipici del rapporto di lavoro, ma la frattura tra le visioni giurisdittive e contabili della magistratura troppo spesso mette gli enti in imbarazzo, anche alla luce del divieto di estensione del giudicato previsto per la pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zimmerlan**

**Gare e infiltrazioni** – I divieti nelle ultime decisioni dei Tar Piemonte e Lazio

## **L'ordine pubblico fissa i confini dei subappalti**

*Le norme interpretate in funzione anti-criminalità*

**L**e stazioni appaltanti pubbliche sono tenute a verificare caratteristiche e sviluppi dei contratti di subappalto nell'ambito degli appalti da esse affidati a operatori economici. La configurazione del subappalto è stabilita dall'articolo 118, comma 11 del codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), con riferimento a qualsiasi contratto avente a oggetto attività che richiedono l'impiego di manodopera, se singolarmente di importo superiore al 2% dell'importo delle prestazioni affidate o di importo superiore a 100mila euro, e se l'incidenza del costo della manodopera e del personale supera il 50% dell'importo del contratto da affidare. Il ministero del Lavoro, con la circolare 5 dell'11 febbraio 2010, ha fornito invece importanti indicazioni sugli elementi che caratterizzano gli appalti e i subappalti sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, evidenziando le differenze dalla somministrazione di lavoro. L'atto interpretativo, infatti, precisa che c'è subappalto quando l'impresa gestisce autonomamente un processo produttivo nell'ambito dell'appalto, evidenziando l'esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori impiegati nel subappalto, nonché nell'assunzione del rischio d'impresa, non assumendo rilevanza la mancanza di mezzi (che possono essere messi a disposizione dall'appaltatore). Questi elementi vanno considerati dalle amministrazioni chiamate all'autorizzazione del subappalto in base alla procedura stabilita dal comma 8 dell'articolo 118. Il Tar Piemonte, sezione I, con la sentenza 217 del 26 febbraio 2011 ha evidenziato che la particolare disposizione persegue chiare finalità di ordine pubblico, poiché conferisce all'amministrazione un potere di controllo inteso a prevenire il rischio di infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, configurandosi come istituto preordinato anche al perseguimento di interessi (pubblicitici) ulteriori rispetto a quelli inerenti la corretta esecuzione dell'opera. Le stazioni appaltanti possono ottenere la garanzia dell'esecuzione unitaria dell'appalto mediante il divieto del subappalto, il quale, tuttavia, è possibile solo a precise condizioni. Anzitutto,

in molti casi il divieto è previsto da norme di legge. Per gli appalti di lavori la possibilità è legata ad alcune tipologie di opere specialistiche, in base all'articolo 37, comma 11 del Dlgs 163/2006, nonché all'articolo 74 del Dpr 554/1999 (ora trasfuso, con integrazioni, nell'articolo 92 del Dpr 207/2010). Nell'ambito degli appalti di servizi, per quelli compresi nell'allegato II B le amministrazioni possono non prevedere il subappalto, in base alla facoltà loro riconosciuta dall'articolo 27, comma 3 del codice dei contratti. Anche alcuni contratti collettivi nazionali stabiliscono il divieto, quando siano stati affidati a terzi servizi in una logica di esternalizzazione ampia. Secondo la giurisprudenza, limiti al subappalto possono essere previsti anche se è necessario tutelare interessi pubblici preminenti. Il Tar Lazio - Roma, sezione III, con la sentenza 1678 del 22 febbraio 2011 rileva che la disciplina dell'articolo 118 pone i limiti entro cui la stazione appaltante può ammettere il subappalto, ma in base ai principi generali, anche dell'appalto civilistico, non impedisce di porre

ulteriori limiti all'uso del subappalto, secondo i canoni della logica e ragionevolezza. Su questo piano si annoverano i divieti determinabili con riferimento ai protocolli di legalità, promossi dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture (si veda in proposito anche l'altro articolo in pagina). Quando il subappalto è previsto e l'appaltatore ha dichiarato in sede di gara di volersene avvalere (diversamente, non può utilizzarlo), è comunque assoggettato a limiti quantitativi. Il Dpr 207/2010 individua all'articolo 170 la percentuale di lavori della categoria prevalente subappaltabile o che può essere affidata a cottimo, da parte dell'esecutore, nella misura del 30% dell'importo della categoria, con riferimento al prezzo del contratto di appalto. Per i servizi la percentuale è la stessa, in base al rinvio all'articolo 170 operato dall'articolo 298 del regolamento attuativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

**SEGUE GRAFICO**

## Limiti e tipologie

### APPALTO E CONTRATTI

- 01** | Se l'appaltatore vuole utilizzare il subappalto, deve dichiararlo in sede di offerta

---

- 02** | Il subappalto può essere vietato

---

- 03** | Il subappalto può essere utilizzato nel limite del 30%

---

- 04** | L'appaltatore può affidare forniture con subcontratti (senza limiti) e con procedura semplificata



### SUBAPPALTI

- 01** | Sono i contratti di valore superiore al 2% delle prestazioni affidate o superiore a 100mila euro, se il costo della manodopera è superiore al 50% dell'importo del contratto

---

- 02** | Sono soggetti ad autorizzazione e deposito del contratto

---

- 03** | Sono soggetti a tracciabilità dei flussi finanziari e verifica da stazione appaltante

### SUB-CONTRATTI

- 01** | Sono i contratti di valore inferiore al 2% dell'importo dei lavori affidati o a 100mila euro, e i contratti oltre queste soglie, in cui il costo della manodopera è sotto il 50%

---

- 02** | Sono soggetti a comunicazione dei dati identificativi del contraente

---

- 03** | Sono soggetti a tracciabilità dei flussi finanziari e a verifica da stazione appaltante

D'obbligo una serie di verifiche

## Sotto la lente i contributi Inps dei lavoratori

**L**e stazioni appaltanti devono verificare che nel rapporto tra imprese appaltatrici e loro subappaltatori avvengano i versamenti contributivo-previdenziali (con la possibilità di svolgere il ruolo di sostituto d'imposta, che si concretizzerà definitivamente a partire dal prossimo 9 giugno), siano rispettate le normative sulla tutela dei lavoratori e siano corrisposti gli oneri della sicurezza. Il Dpr 207/2010 (regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici) rafforza gli elementi contenuti nell'articolo 118 del Dlgs 163/2006. Tale regolamento pone l'accento sulle verifiche che la stazione appaltante deve condurre sulla regolarità contributiva dei subappaltatori (oltre che degli appaltatori), acquisendo il Durc

(articolo 6). Anche i subappaltatori devono essere in regola con il versamento dei contributi per tutta la durata del loro intervento. Qualora l'amministrazione acquisisca un Durc negativo per due volte consecutive (comma 8), deve pronunciare (previa contestazione degli addebiti e assegnazione di almeno 15 giorni per le controdeduzioni) la decadenza dell'autorizzazione, con segnalazione all'Osservatorio per l'inserimento nel casellario informatico. La verifica va svolta sia in fase di autorizzazione al subappalto sia sui singoli pagamenti. L'irregolarità obbliga la stazione appaltante a operare come sostituto contributivo. Il responsabile del procedimento deve trattene- re dal certificato di paga- mento l'importo corrispon-

dente all'inadempienza per versarlo all'ente previden- ziale presso cui è segnalata la scoperta specifica. In particolare, secondo il regio- lamento attuativo, dal 9 giugno 2011 la stazione ap- paltante dovrà avere a di- sposizione un Durc con in- dicazione dettagliata dei nomi degli operatori per i quali non sono stati versati i contributi e della quantifi- cazione della mancata cor- rispondenza. Le caratteristi- che del documento, unita- mente alla creazione di una procedura codificata dell'en- te di previdenza per ricevere dall'amministrazione i pa- gamenti riguardanti singoli lavoratori, consentiranno alla stazione appaltante di rispettare in toto il nuovo obbligo. Inoltre, il comma 3 dell'articolo 18 del Dlgs 163/2006 stabilisce che

l'appaltatore deve trasmette- re, entro 20 giorni dal pa- gamento di uno stato di a- vanzamento, copia delle fat- ture quietanzate relative ai pagamenti ai subappaltatori. La mancata trasmissione nei tempi previsti determina la sospensione del successivo pagamento all'impresa ap- paltatrice. Secondo il com- ma 4 dell'articolo 118, infi- ne, l'appaltatore deve versa- re ai subappaltatori il corri- spettivo per le prestazioni (con un ribasso non superio- re al 20%) e, soprattutto, i costi della sicurezza per le attività eseguite (senza ri- bassi). La stazione appaltan- te deve verificare che questi pagamenti siano avvenuti. © RIPRODUZIONE RI- SERVATA

Tracciabilità – Regole più severe

# Protocolli di legalità: il ministero blinda anche i subcontratti

I subcontratti devono essere sottoposti alle stazioni appaltanti in base alle norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari e ai protocolli di legalità. L'articolo 3 della legge 136/2010 assoggetta alla rigorosa disciplina sul controllo della destinazione delle risorse derivanti da committenze pubbliche anche i rapporti tra l'appaltatore e i subcontraenti. I subcontratti sono individuabili analizzando "al contrario" i parametri che qualificano i contratti di subappalto. Rientrano anzitutto nella categoria gli affidamenti che l'appaltatore fa ad imprese per contratti di valore inferiore al 2% dell'importo dei lavori affidati o alla soglia dei 100mila euro, indipendentemente dall'incidenza del costo della manodopera e del personale. Possono tuttavia essere qualificati come subcontratti anche quelli con valore superiore al 2% dell'importo dei lavori affidati o della soglia standard di 100mila euro, nei quali il costo della manodopera e del personale sia inferiore al 50 per cento. L'ultimo periodo del comma 11 dell'articolo 118 del Dlgs 163/2006 stabilisce per l'appaltatore l'obbligo di comunicare alla stazione appaltante, per tutti i subcontratti stipulati, il nome del subcontraente, l'importo del contratto, l'oggetto del lavoro, servizio o fornitura affidati. L'iter è più semplice di quello autorizzativo previsto per il subappalto, ma dev'essere integrato dalla previsione del comma 9 dell'articolo 3 della legge 136/2010, per cui la stazione appaltante verifica che anche nei contratti sottoscritti con i subcontraenti sia inserita una clausola con cui essi assumono gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari. La rilevanza dei

subcontratti nella gestione degli appalti (particolarmente di lavori) è evidenziata anche dall'articolo 170 del Dpr 207/2010 (regolamento attuativo del codice). Dal giugno dello scorso anno il ministero dell'Interno sta promuovendo, attraverso le prefetture, la stipulazione di protocolli di legalità, che impegnano le stazioni appaltanti pubbliche ad adottare misure più rigorose per prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti. Tra queste è prevista la sottoposizione dei subcontratti alla più articolata procedura di autorizzazione (con deposito del contratto) per i subappalti, nonché la richiesta per i subcontraenti delle informazioni antimafia, in relazione a tutti i rapporti di questo tipo di valore superiore ai 50mila euro e ad una serie di rapporti per forniture "sensibili" di qualsiasi valore (quindi in dero-

ga alle soglie previste per tale adempimento dal Dpr 252/98). I protocolli focalizzano l'attenzione in particolare su attività quali la fornitura e il trasporto di terra e di materiali inerti, il trasporto di rifiuti in discarica, i noli a freddo. In base ai protocolli di legalità, le stazioni appaltanti possono inserire queste clausole più rigorose nei bandi e nei contratti per gli appalti pubblici, mediante le quali possono anche obbligare l'appaltatore a comunicare il piano di affidamento dei subcontratti, evidenziando tutte le imprese interessate e la portata complessiva di tali rapporti (che, spesso, raggiunge valori notevoli, non essendo assoggettata al limite del 30% che vale invece per i subappalti). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema telematico ha snellito gli adempimenti in azienda e trasferito le informazioni sul web

## Meno pratiche per chi si ammala

*Il lavoratore non è più tenuto a inviare il certificato all'Inps*

**L**a malattia, adesso, è un fatto tutto «personale». Il lavoratore che si ammala, infatti, non è più tenuto a dirlo all'Inps e neanche al suo datore di lavoro. A tanto provvedono i medici, indirettamente, con la trasmissione telematica dei certificati di malattia. Tuttavia, se il primo adempimento (invio di una copia del certificato all'Inps) può dirsi definitivamente venuto meno, il secondo ancora permane in alcune situazioni (e resta ovviamente anche l'obbligo di avvisare l'azienda della propria assenza per malattia). Vediamo, dunque, come lavoratori e imprese devono districarsi nel labirinto delle nuove regole. **La malattia è su internet.** Le nuove regole sono entrate a regime il 1° febbraio, con l'operatività del regime sanzionatorio a carico dei medici inosservanti, nonostante il nuovo sistema fosse in atto da qualche tempo. Del resto è solamente dalla piena operatività delle nuove regole che deriva la modifica degli adempimenti a carico di la-

vadori e datori di lavoro. Oggi, dunque, i medici sono tenuti a inviare telematicamente all'Inps i certificati di malattia. Il nuovo obbligo riguarda sia i certificati dei lavoratori del pubblico impiego che quelli dei lavoratori del settore privato. Nel primo caso (pubblico impiego) sono esonerati dall'invio del certificato medico i dipendenti in regime di diritto pubblico appartenenti alle categorie di: magistrati ordinari, contabili e amministrativi e contabili; avvocati e procuratori dello stato; professori e ricercatori universitari; personale della carriera diplomatica; personale della carriera prefettizia; personale del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr); personale della Commissione nazionale per le società e borsa (Consob); personale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; personale militare; forze di polizia di stato; personale della carriera dirigenziale e direttiva penitenziaria; personale, anche di livello dirigenziale, del corpo naziona-

le dei vigili del fuoco, esclusi il personale volontario e il personale volontario di leva (articolo 3 del dlgs n. 165/2001). **Il sistema centrale (Sac).** La procedura telematica, gestita dall'Inps, funziona in questo modo. Il medico curante, attraverso il collegamento internet, trasmette all'Inps le informazioni relative alla certificazione di malattia che ha rilasciato a un lavoratore, accedendo al Sistema di accoglienza centrale (Sac) del ministero dell'economia. Le certificazioni, «telematiche», si compongono di: a) un attestato di malattia per il datore di lavoro, privo di diagnosi; b) un certificato di malattia per l'assistito (cioè il lavoratore) con i dati della diagnosi e/o il codice nosologico. Completato l'invio, il Sac restituisce al medico un numero di protocollo attribuito all'operazione (al certificato); il medico procede, se possibile, alla stampa del certificato e dell'attestato da consegnare, entrambi, al lavoratore. Se si trova impossibilitato a effettuare una

stampa della certificazione, il medico è tenuto soltanto a comunicare al lavoratore il numero di protocollo della certificazione affinché, successivamente, il lavoratore possa recuperare copia della certificazione su internet. L'Inps, ricevuto il certificato dal Sac, mette il relativo attestato di malattia a disposizione del datore di lavoro (privato e pubblico) sul proprio portale web. Lo stesso fa anche per il lavoratore, il quale può accedere sempre dal sito web dell'Inps ai dati di tutti i certificati a lui intestati (accesso tramite codice Pin) o al singolo attestato di malattia (attraverso l'inserimento del codice fiscale personale e del numero identificativo del certificato). Imprese e lavoratori, inoltre, possono registrarsi all'Inps per ottenere una copia delle certificazioni mediche per Pec (Posta elettronica certificata). © Riproduzione riservata

**Carla De Lellis**

**La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA — pag.12**

Le strategie del sindaco di Verona Tosi non trovano appoggio nel governatore Zaia. Si litiga sull'interporto di Padova e sulla Pedemontana

## Infrastrutture, gli autogol del Triveneto

*Per l'alta velocità non ci sono più soldi, le autostrade sono bloccate dal tentativo degli enti locali di creare un polo nel quadrante, ma tutto è fermo per mancanza di risorse e per le liti tra i campanili. Sui porti la competizione tra Venezia e Trieste finirà per avvantaggiare Capodistria*

C'era una volta il Nordest dei grandi progetti infrastrutturali: il Corridoio Cinque, un unico asse autostradale da Milano e Venezia, l'alta velocità fino a Trieste, una grande piattaforma aeroportuale veneto friulana, e il progetto di diventare, con i suoi porti, da Ravenna a Capodistria, il nuovo punto di snodo logistico dell'Europa. C'era una volta perché oggi quel territorio sembra essere, più che il protagonista di un grande riassetto, una sorta di campo di battaglia dove si confrontano progetti diversi, spesso in concorrenza, con un triste denominatore comune, quello di dover spesso fare i conti con l'assenza di fondi, pubblici ma anche privati, per realizzare investimenti. Porti in guerra, con Trieste che si pone in concorrenza con Venezia. Verona in gara per realizzare la vocazione di diventare un'area metropolitana interregionale, da Mantova a Trento, da Brescia a Vicenza, in accordo con Milano per l'aeroporto in un disegno che guarda al Nord dell'Europa più che ad Est. Alta velocità che non riesce ad arrivare oltre Brescia (ed è un miracolo se proseguirà fino a Verona)

per scarsità di fondi pubblici, liti sui tracciati e più misere ambizioni locali. Autostrade, come la Brescia-Padova, che è uno degli snodi dell'asse ovest-est, dove si confrontano strategie diverse: una che vuole mantenere un ruolo determinante degli enti pubblici, l'altra, che, invece, ne vuole fare il punto di snodo, in accordo con una gestione privata, dell'area autostradale milanese e quella nordestina. Se a questo si aggiungono battaglie logistiche "locali", come ad esempio quella che vede protagonisti gli interporti di Padova, da trent'anni sulla breccia, a confronto con interessi e iniziative convergenti su un asse Verona-Venezia, e si condiscono con alcuni snodi ancora irrisolti, come il finanziamento di opere importanti, ad esempio la Pedemontana veneta, già prevista in project financing ma che ancora non parte, il quadro risulta quasi completo. Difficile trovare una ragione unica che spieghi la frantumazione del sogno di un progetto unitario. Ci sono motivi politici: l'arrivo della Lega al governo di gran parte del Nord, il suo

rifiuto genetico per le grandi infrastrutture, insieme alla voglia di singoli esponenti di mettersi in gara per potenziare il ruolo dei "propri" territori. La Verona del sindaco Flavio Tosi con le sue iniziative che vanno dalle banche all'aeroporto, nell'ambizione di tenere i fili di una nuova area metropolitana, ne è un esempio. All'opposto, il governatore del Veneto, Luca Zaia, non sembra ritenere prioritario, al meno per ora, caratterizzare il suo governo con una gestione di questi interessi e di questi progetti. Diversamente da quello che aveva fatto, per i quindici anni precedenti, l'ex governatore pidiellino Giancarlo Galan, che interveniva in maniera diretta, come Regione, per realizzarli. Ci sono anche motivi economici: l'intervento delle banche, che ragionano con logiche proprie, e la forza delle loro condizioni come creditori, che si tratti di Intesa-SanPaolo, ormai proprietaria della Brescia-Padova, o dei progetti di investimento di Unicredit sui porti di Trieste e Monfalcone ancora in attesa di una svolta conclusiva. Su tutto poi domina la scarsità di fondi

pubblici, essenziali, come nel caso dell'alta velocità o del concorso nella realizzazione di alcune autostrade in project, per realizzare progetti di largo respiro. Abbandonata l'idea di un unico snodo aeroportuale veneto, con quel Catullo che, a mezzo tra Verona e Venezia, ha scelto di fare sponda sul capoluogo lombardo, la Save sta costruendo per conto suo un asse a Est, inglobando Trieste, che faccia da attrazione con altri aeroporti italiani in una logica punto-punto per rotte internazionali. Importante, se non essenziale per il suo disegno, è la realizzazione dell'alta velocità, almeno fino a Venezia. Ma da Brescia in poi (il raddoppio dei binari tra Padova e Mestre è già stato realizzato) non c'è né un quattrino pubblico in vista che possa realizzarla, né, almeno per ora, un progetto definito per un raddoppio che viene ritenuto necessario, per traffico e spostamenti lungo tutto quest'asse. Peggio ancora è la situazione tra Venezia e Trieste, dove costi, tempi, percorsi - e qualcuno pensa anche la necessità di un raddoppio - sono in mente dei. Il progetto di un gestore

autostradale unitario, sull'asse Ovest-Est è da lungo tempo accarezzato da chi, come banche e investitori istituzionali, ritiene che faciliterebbe l'arrivo di fondi privati a finanziare le infrastrutture oltreché una gestione più efficiente. Oggi questo disegno è facilitato dal fatto che, tra gli snodi milanesi, Brebemi, Tem e la Brescia-Padova, il bandolo della matassa è in mano per lo più a Intesa-SanPaolo, che si trova davanti ad enti locali che non hanno fondi per sottoscrivere nuovi impegni ed in parte vogliono vendere. L'idea di far nascere su quest'asse un gestore unico - che veda accanto banche, costruttori privati che vogliono espandersi come concessionari e gruppi

che già sono gestori, come quello di Gavio (che da ovest si muoverebbe verso est) - è alla base di molte delle mosse che si stanno giocando in questi ultimi mesi sul fronte della Serenissima. Ma su questa, che è l'autostrada cardine di questo piano, è in corso un confronto tra pubblici e privati. E' ancora la Verona di Tosi ad esserne protagonista nel cercare di mantenere, nonostante molteplici difficoltà finanziarie e organizzative, il controllo nelle mani degli enti pubblici, costituendo una sorta di scatola che ne riunisca l'attuale maggioranza e che possa chiamare in soccorso all'occorrenza, cioè nel caso gli enti locali vogliano vendere, soggetti come le Fondazioni, e in

primis, trattandosi di Verona, la Cassa di Paolo Biasi di cui Tosi tiene in qualche modo le fila. L'ultimo confronto si gioca su un tema importante non solo per il Nordest ma per l'Italia intera ed è quello di fare dei porti dell'Alto Adriatico la porta di collegamento tra Europa e Far East. Unicredit ha già messo sul tappeto una sua proposta per Trieste-Monfalcone. Il piano, presentato in grande spolvero un anno fa, prevede però finanziamenti pubblici per grandi lavori di scavo dei canali e non ha ancora ottenuto una risposta dal governo. Anche perché sull'altro versante il Porto di Venezia e il suo presidente, Paolo Costa, stanno studiando una piattaforma offshore di

grande portata che dovrebbe usufruire di una diga a protezione costruita per i lavori del Mose. Si è aperta così una guerra di valutazioni (servono tutte e due?), concorrenza per i soldi pubblici (Unicredit dice di volere gli stessi finanziamenti di Venezia). Ma c'è anche chi sospetta che Unicredit finirà per spostare il suo progetto da Trieste e Monfalcone a Capodistria, ben più conveniente e meno costoso degli altri scali. Un altro pezzo del disegno unitario va così in frantumi, confermando che il Nordest è davvero il laboratorio di un'Italia che non riesce perseguire un progetto-Paese.

**Alessandra Carini**

La modalità IaaS consente di noleggiare, gestire e implementare la capacità dei processori e di altre risorse come i sistemi operativi e le applicazioni. È la tipologia in questo momento più diffusa nel mondo e anche in nel nostro paese, un mercato dal grande potenziale di sviluppo

# Imprese, province e comuni tutti uniti dentro una nuvola

*Le infrastrutture cloud, l'anima più hardware di questa innovazione hi-tech, consentono di noleggiare spazi di archiviazione e potenza di calcolo secondo il bisogno, la via per collegare network sia pubblici che privati*

**MILANO** - Si potrebbe definirlo semplicemente così: «Più potenza di calcolo e più risorse hardware, online, per tutti». Più prosaicamente l'acronimo IaaS sta per "Infrastructure as a service", "infrastruttura come servizio", espressione che designa una delle tre principali modalità di fornitura del cloud computing. Le altre due, per la cronaca, riguardano il software e sono SaaS (Software as a Service), che consente l'utilizzo di applicazioni in remoto e PaaS (Platform as a Service), che permette la fruizione in remoto di intere piattaforme operative. Ma, facendo un passo indietro, che cos'è il cloud computing? La domanda continua a non essere oziosa, perché il marketing spesso ne ha forzato il concetto confondendone i contorni. Secondo l'autorevole Nist, il National Institute of Standards and Technology statunitense, è "un modello (architetturale) che

abilita l'accesso on-demand tramite la rete a un pool condiviso di risorse di elaborazione configurabili (ad es. reti, server, Storage, applicazioni e servizi), che possono essere erogate e liberate in modo rapido con contenute attività di gestione". Ebbene IaaS è l'anima più hardware della "nuvola", quella che consente agli utenti, sempre secondo le definizioni più aggiornate e concrete degli esperti, di "noleggiare, gestire e implementare capacità di Cpu, Storage, network, e altre risorse importanti che possono includere sistemi operativi e applicazioni. Con questa modalità l'utente non ha il controllo dell'infrastruttura di base della cloud, ma ha il controllo su sistemi operativi, Storage, distribuzione delle applicazioni, e può eventualmente selezionare componenti di rete (ad esempio, firewall, load balancer, ecc.)". «IaaS è forse in questo momento la tipo-

logia di cloud più diffusa nel mondo e anche in Italia — dice Mariano Corso, direttore scientifico dell'Osservatorio Cloud & Ict as a Service del Politecnico di Milano — Come il resto del cloud si articola in tre modelli: privato, ibrido e pubblico. Nella formula privata l'infrastruttura è di proprietà di una sola organizzazione, viene utilizzata dall'organizzazione stessa e la condivisione delle risorse viene effettuata esclusivamente ad un livello interno (ad es. la banca e le sue filiali); nella IaaS pubblica, l'infrastruttura è di proprietà di un fornitore di information technology che vende cloud a più aziende clienti che comprano il servizio al bisogno; la IaaS ibrida è forse quella più interessante, e prevede che l'infrastruttura si componga di due o più cloud (private o pubbliche), tenute insieme da tecnologie tali da permettere la portabilità dei dati e delle applicazioni.

Quest'ultima soluzione — sottolinea Corso — permette di far fronte al meglio ad eventuali problemi di business continuity (dati e applicazioni sono sempre disponibili sia "fuori" sia "dentro" l'organizzazione) consentendo anche di bilanciare i costi. I più importanti fornitori di IaaS sono quelli che al tempo stesso dispongono di grandi potenze di calcolo e di Storage ma anche di forti capacità di connettività: un esempio, a livello globale, può essere Amazon, mentre in Italia, ad avere queste caratteristiche è senz'altro Telecom». Come e quanto può essere utile la IaaS a mondi molto diversi come le aziende private, grandi e piccole, e le pubbliche amministrazioni? «La domanda verso queste tecnologie nasce anche dalla necessità, da parte delle aziende, di ottimizzare i costi di esercizio delle strutture, di standardizzare le modalità d'uso e di razionalizzare i

processi interni — dice Corso — In tempi di crisi, per le imprese diventa fondamentale la possibilità di moltiplicare a basso costo la capacità dei propri mezzi informatici, evitare gli oneri di acquisto di apparecchiature o licenze e di manutenzione dei programmi e contenere i dispendi energetici. Anche le Pmi, in questo senso, potrebbero beneficiare enormemente di IaaS: comprare potenza di calcolo e Storage "qualificati" solo in base al bisogno è sicuramente un elemento interessante. Purtroppo le piccole e medie imprese italiane sono

ancora molto disinformate sia sull'offerta cloud sia sugli oneri e sugli svantaggi che derivano dal servirsi di macchine di proprietà obsolete e quindi a rischio. Per non parlare del fatto che, sul versante applicativo, già oggi potrebbero accedere online, on demand, senza acquistare licenze, a un ampio ventaglio di software (suite per la scrittura, il calcolo, le presentazioni o la gestione della posta)». E per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni? «In questo caso la questione è più complessa — spiega

Corso — L'Italia soffre di una grande frammentazione informatica: comuni, province, regioni così come la stessa sanità non fanno riferimento a sistemi condivisi e l'anarchia impera. Il cloud, e in particolare, la IaaS, anche in questo panorama, potrebbero essere una soluzione estremamente interessante. Se ad esempio le regioni o le strutture sanitarie pubbliche di riferimento diventassero soggetti erogatori/distributori di questa tipologia di servizi tutta la Pa ne trarrebbe grande beneficio. Comuni e singole Aziende sanitarie potrebbero giovar-

si di sistemi potenti, standard e a basso costo con ovvi vantaggi sul piano della condivisione delle risorse e dei dati. E' chiaro che sarebbe necessario effettuare un investimento iniziale, ma spesso la Pa non sa fare bene di conto. Sistemi obsoleti o slegati o di tipo "proprietario" hanno costi palesi ed "occulti" estremamente elevati che crescono in modo esponenziale nel tempo».

**Gianluca Sigiani**

---

## VOCABOLARIO

### Guida facile in poche parole

**Hyper-V:** tecnologia di virtualizzazione integrata in Windows Server 2008 che consente di consolidare una serie di servizi, da quelli che utilizzano intensamente le risorse alle applicazioni di terze parti eventualmente eseguibili solo in sistemi Linux o in una versione precedente di Windows.

**Virtualizzazione vs. cloud:** i due concetti non sono antitetici. La prima indica la creazione di una versione virtuale di una risorsa fisica. Qualunque risorse hardware può essere virtualizzata. Il cloud computing utilizza le tecnologie di virtualizzazione, ma vi aggiunge elementi di elasticità per rendere il servizio adattabile alle mutabili esigenze del mercato.

**Cloud pubblico vs privato:** nel secondo caso i data center sono riservati a uno o più clienti, che hanno particolari esigenze di spazio o di riservatezza. Infrastructure as a service (IaaS): una delle applicazioni del cloud computing, consente di gestire da remote le infrastrutture informatiche.

**I soggetti coinvolti:** sono tre, vale a dire il fornitore di servizi (e gestore del data center), l'amministratore (che configura i servizi) e il cliente finale.

CASE HISTORV

# "Così taglieremo 100mila euro migliorando prestazioni e sicurezza"

*La Provincia di Rimini ha fatto il grande salto tecnologico "virtualizzando" 39 data center*

**MILANO** - Eppure si muovono. Le Province stanno iniziando a modernizzare i loro sistemi informatici. A Rimini, uno tra i primi casi in Italia, da 9 mesi l'amministrazione provinciale ha "virtualizzato" i server: tutti i vecchi data center sono finiti dentro un unico grande contenitore e da qui i tecnici dell'ente gestiscono l'intero sistema informatico con una notevole riduzione di spazi occupati, di costi di gestione. Tra i tanti benefici della "virtualizzazione" c'è poi un notevole aumento della velocità nell'eseguire operazioni che prima richiedevano anche mesi e oggi solo giorni, la riduzione di oltre la metà dei tempi per la risoluzione di guasti, un risparmio sui consumi elettrici. La provincia di Rimini ha poi evitato costi per l'acquisto di un sistema di condizionamento della stanza che ospitava i vecchi server. «Metterci al passo coi tempi era diventato ne-

cessario — afferma il responsabile del Servizio infrastrutture provinciale Massimo Venturelli — il nuovo codice dell'amministrazione digitale approvato nel 2010 dà obiettivi molto specifici e noi per rispettarli ci dovevamo adeguare». Nulla è stato esternalizzato. «E non c'è niente da temere per quanto riguarda la sicurezza delle informazioni in nostro possesso. — assicura Ruggero Ruggeri uno dei tecnici provinciali — Tutti i dati li continuiamo a gestire da qui. Non siamo insomma davanti a un caso di cloud computing vero e proprio. In quel caso i dati stanno chissà dove. Tutti i nostri documenti stanno qua, tra le mura del palazzo». Tutto il sistema è costato all'ente locale circa 200mila euro. «Un investimento che pensiamo di ammortizzare nel giro di qualche anno — prosegue Venturelli — In dodici mesi abbiamo stimato risparmi per circa 100mila eu-

ro». Solo il consolidamento dei sistemi e l'integrazione degli applicativi hanno ridotto i costi per la gestione di hardware e software di oltre 50mila euro in un anno, migliorando le prestazioni e la protezione del patrimonio informativo. «Senza contare che in caso di crash di un sistema — spiegano dalla Provincia — non solo è garantita la salvaguardia delle informazioni, ma anche il più rapido ritorno all'operatività». Certo si è trattato di un lavoro che è costato tempo e fatica. Per avviare questo progetto i tecnici della Provincia hanno dovuto seguire dei piccoli corsi per imparare a usare il nuovo sistema e poi è iniziato il lungo lavoro per il trasferimento delle informazioni contenute nei vecchi server al nuovo sistema che oggi contiene ben 39 data center. «Siamo stati affiancati dai tecnici della Microsoft, abbiamo adottato la loro tecnologia Hyper-V.

Del resto Microsoft è uno dei marchi più importanti nel settore» conclude Ruggeri. Adesso continua l'opera di modernizzazione. E la Provincia di Rimini sta cercando di "virtualizzare" anche le 350 postazioni pc. «Vorremmo rallentare il processo di invecchiamento dei computer — dice Venturelli — Per evitare di affrontare quei costi che si ripetono ogni tre o quattro anni quando arriva il momento di sostituire le macchine. Eliminando gli hardware dalla postazione e centralizzando il tutto, la vita dei pc raddoppierebbe con risparmi netti stimati intorno ai 50mila euro». L'obiettivo è avviare il nuovo progetto entro quest'anno. «Stiamo facendo indagini di mercato — annuncia il dirigente — poi faremo un bando».

**Stefania Aoi**

# Il modello-Friuli per l'energia solare

*La regione all'avanguardia nello sfruttamento del fotovoltaico: alla competenza tecnica dei centri di ricerca si affiancano i modelli di finanziamento innovativi della società pubblica per lo sviluppo. Si punta a utilizzare le aree delle ex-caserme*

**S**posare l'innovazione tecnologica dei centri di ricerca con quella finanziaria. A vantaggio delle comunità locali e dell'energia pulita a partire dal fotovoltaico. È la sfida di Federico Marescotti amministratore delegato di Friulia, la Finanziaria pubblica della Regione Friuli. Una sfida che fa perno su un fondo d'investimento destinato alle fonti di energia rinnovabile gestito da Friulia sgr, controllata dalla Friulia stessa. Un'operazione che sarà completata entro la fine dell'anno, forse già entro fine giugno. Secondo Marescotti il progetto non subirà contraccolpi negativi a causa delle recenti restrizioni sulle rinnovabili varate dal governo. Come precisa l'amministratore delegato di Friulia, il fondo con una dotazione attuale di 15 milioni elevabili fino a 40 costituisce solo un tassello per quanto indispensabile di un progetto molto più rilevante. Spiega Marescotti: «Il nostro obiettivo è duplice: vogliamo puntare sulla produzione di energia pulita e intanto valorizzare alcune aree del demanio militare dismesse e bisognose di bonifica. Abbiamo già in fase avanzata un progetto per un parco fotovoltaico da 10 Megawatt nell'area occupata dalla ex caserma di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, che pensiamo di poter concludere ben prima della fine dell'anno». Ci sono buone probabilità che fra giugno e luglio il nuovo insediamento possa iniziare a produrre energia elettrica da fonte solare. L'utilizzo delle aree passate dal Demanio Militare alla Regione e da questa all'amministrazione comunale costituisce un problema per molti comuni (non solo in Friuli), soprattutto per quelli più piccoli che non hanno le risorse per il disinquinamento delle aree. Si tratta di caserme che vanno messe in sicurezza eliminando l'eventuale presenza di amianto e di altri

inquinanti. Spesso siamo di fronte ad edifici enormi che vanno sorvegliati e chiusi per evitare che possano essere occupate illegalmente. I costi e i disagi sulle spalle dei piccoli centri sono gravosi fino al punto di mettere in difficoltà i bilanci. La mossa vincente di Friulia è quella di trasformare un problema in opportunità. Il sistema adottato è il seguente. Il Comune di Spilimbergo offre in affitto l'area della Caserma al Fondo per 15 anni. Il Fondo demolisce la Caserma, disinquina il terreno e costruisce il campo fotovoltaico che gestirà per i successivi 15 anni. L'operazione consente al Fondo di incassare i soldi per la vendita dell'energia pulita (compresi gli incentivi) e intanto il comune ottiene il disinquinamento dell'area più l'affitto per 15 anni. Al termine di questo periodo l'ente locale riprende pieno possesso del terreno ormai risanato. Il Fondo stesso, speso l'investimento, ot-

terrà un rendimento dell'8% annuo. L'obiettivo del Fondo è di raccogliere 40 milioni con la possibilità di sviluppare investimenti per 120 milioni. Fra i traguardi individuati c'è quello di individuare le aree di altre caserme fino ad arrivare a una produzione complessiva di 20 megawatt. C'è anche interesse per investimenti nel comparto eolico, senonché il taglio degli incentivi pubblici potrebbe rendere difficile il varo di nuove iniziative. E poi perché il mandato di Marescotti, voluto a suo tempo dal governatore Illy, non sarà confermato dalla giunta regionale di centrodestra. Peccato perché Friulia Holding ha chiuso il bilancio 2010 con 5,8 milioni di utili dopo aver effettuato investimenti per 45,9 milioni. Non è male per una struttura pubblica.

**Giorgio Lonardi**

## In un mondo assetato l'Italia spreca l'oro blu"

*Basta una cifra per spiegare la drammaticità della situazione: nel globo almeno un miliardo di persone non dispone di acqua potabile*

MILANO – Il mondo ha sete: oggi, un miliardo di persone non ha accesso ad acque potabili, a causa dei cambiamenti climatici. Non solo: entro il 2050, circa la metà della popolazione mondiale potrebbe fronteggiare una grave scarsità di acqua. Sono due dati emblematici che rendono l'idea di quanto sia impellente un confronto mondiale sul tema dell'oro blu e sulla gestione di questa risorsa. L'ennesima occasione, per fare il punto sulla situazione a livello mondiale, è in programma domani 22 marzo: è il giorno scelto dalle Nazioni Unite per celebrare la Giornata mondiale dell'acqua, che quest'anno avrà come tema: "Acqua per le città: la sfida dell'urbanizzazione". Le Nazioni Unite partono da una premessa: «Nel pianeta un abitante su due vive in un contesto urbano e le città crescono a ritmi incessanti». Da qui la necessità di rispondere alla forte domanda che arriva dalla comunità mondiale in tema di servizi igienico sanitari e di fornitura di acqua. Necessità che, secondo le Nazioni Unite, può trasformarsi in un'opportunità: «Le città — osserva — generano ricchezza e lavoro, quindi presentano un gran numero di - economie di scala e la possibilità di sviluppo delle infrastrutture, inclusa la gestione dei servizi idrici, fognari e igienici».

Vista la capacità di servire un gran numero di persone, gli obiettivi di sviluppo relativi all'acqua e ai servizi igienico-sanitari sono più facilmente raggiungibili qui rispetto alle aree rurali dove la povertà è maggiore». Le Nazioni Unite concludono: «La strada che porta ad una gestione sostenibile ed efficiente delle acque nei diversi tessuti urbani non è unica, poiché dipende molto dal contesto». Quello italiano, per esempio, continua ad essere sotto accusa. Come dimostra l'ultimo rapporto Censis 2010: «Gli utenti sono cronicamente insoddisfatti, nonostante il settore dei servizi pubblici sia oggetto da alcuni anni di una incessante attività di riforma: gli investimenti ristagnano, i processi di modernizzazione restano al palo e non si consolidano sistemi di gestione di tipo autenticamente industriale». In sostanza, secondo il Censis, il sistema italiano è un vero e proprio colabrodo «non degno di un paese avanzato» che «perde per strada 47 litri ogni 100 immessi in rete, con un danno di 2,5 miliardi l'anno». Perdite che, in parte, vengono compensate dalla pioggia: perché se la rete idrica nazionale fa acqua da tutte le parti, la sorte ha avuto un occhio di riguardo per il Belpaese. «Sull'Italia — certifica Eurostat — cadono in media 296 mi-

liardi di metri cubi (me) l'anno di pioggia (per il 42% al nord)». Cifra che ci mette al sesto posto nel Continente dietro Francia (485), Norvegia (470), Spagna (346) e vicini alla Svezia (313) e Germania (307). Al netto dell'evaporazione e dei deflussi abbiamo accesso a 157 miliardi di me (3 mila l'anno per abitante). Un capitale immenso che però non riusciamo a sfruttare visto che in rete pompiamo "solo" 136 mc a testa ogni dodici mesi. Inoltre, sul futuro della rete continua a pesare l'incognita delle privatizzazioni. A contemplarle è la riforma dei servizi pubblici locali (acqua e rifiuti, appunto) che potrebbe rimescolare le carte. Stiamo parlando di un business colossale, visto che le bollette dell'acqua italiane producono un giro d'affari di 64 miliardi di euro. In vista della privatizzazione, molte aziende italiane e straniere stanno già facendo i calcoli per spartirsi la torta che promette di rendere molto, grazie anche all'aumento delle bollette: +65 per cento dal 2002 al 2010. L'unico ostacolo al business della privatizzazione è il referendum per l'acqua pubblica, indetto dalle associazioni dei consumatori per salvaguardare questo bene primario e di recente accettato dalla Corte Costituzionale. Ma se il referendum non dovesse dare il risultato spe-

rato dalle associazioni, in meno di un anno i 300 mila chilometri di tubi degli acquedotti italiani potrebbero essere privatizzati. Che ne sarà, allora, delle nostre bollette? Già adesso che l'acqua è pubblica non tutta Italia paga allo stesso modo il consumo: Firenze è più cara di Roma e Milano e dipende dall'ente gestore ma anche dallo stato degli acquedotti. Molti sono una falla continua che comporta sprechi e quindi ricarichi sul prezzo finale alle utenze. Ora l'interrogativo di fondo è: meglio, per tasche e servizio, avere un gestore pubblico o privato? La risposta degli addetti ai lavori è univoca: «In assenza di una Authority di vigilanza né il pubblico né i privati riescono a rispettare gli impegni». Nel frattempo, in Italia si moltiplicano le iniziative propeedeutiche all'uso corretto dell'acqua potabile. Per esempio, da qualche mese è partita la campagna di Coop che promuove il consumo dell'acqua del rubinetto: «Per l'imbottigliamento e il trasporto su gomma di 100 litri di acqua che viaggiano per 100 chilometri — sotto linea — si producono emissioni almeno pari a 10 kg di Co2. Se, invece, si sceglie l'acqua di rubinetto, per ogni 110 litri si emettono circa 0,04 kg di CO2».

**Vito De Ceglia**

Il punto

# Federalismo alla prova elettorale

**L**a prossima tornata di elezioni amministrative interesserà molti Comuni del Mezzogiorno, a partire da Napoli. È un appuntamento decisivo, perché verrà ad intrecciarsi e connettersi con l'attuazione del Federalismo municipale. Chi sarà incaricato dagli elettori di amministrare i territori e le comunità del Mezzogiorno sa già, fin d'ora, che dovrà fare i conti con un assetto istituzionale, economico e finanziario che potrebbe risultare completamente rivoluzionato dall'entrata in vigore delle

norme attuative in tema di autonomia impositiva dei comuni. E per molti sarà la prova del nove. Il rischio di vedere ridimensionate, in modo anche drastico, le risorse disponibili, potrà significare per molti la bancarotta amministrativa. Ma c'è anche un altro modo di vedere le cose. Il Federalismo municipale può rappresentare una straordinaria occasione per razionalizzare e rendere efficiente il sistema di gestione delle risorse pubbliche locali. E perciò non va sprecata. Ma da sola non basta. Se il Federalismo

fiscale, come oggi sembra, rimarrà semplicemente uno strumento per fotografare la realtà esistente, per ribadire in termini diversi le ragioni di una supremazia economica del Settecento che esiste nei fatti, e non per rimuovere gradualmente il divario Nord-Sud, allora ha poco senso. Occorre qualcosa di più. È chiaro che, come ha giustamente affermato il governatore della Campania Stefano Caldoro, il Federalismo municipale troverà una sua piena dimensione solo se consentirà di premiare chi, partendo da

una situazione data, riesca a migliorare le proprie performance finanziarie. Se si valorizzano i risultati di chi, al Sud, sarà più virtuoso nel costruire un efficiente sistema di gestione delle risorse pubbliche, il baratro che divide il Mezzogiorno dal resto del Paese potrà gradualmente ridursi. Se, al contrario, il Federalismo servirà solo a certificare ancora, con mezzi e modi diversi, la primazia economico-sociale del Nord, allora è solo tempo perso.

**Sergio Locorotolo**

I pannelli pubblicitari sono collocati all'ingresso delle scuole dell'infanzia

## **A Giffoni si va all'asilo con gli sponsor**

*Tredici aziende si occupano di carta e addobbi. L'idea? Della Lega...*

**A** Giffoni Valle Piana, la patria del cinema dei ragazzi, hanno trovato il modo di far fronte ai problemi finanziari dovuti ai tagli dei trasferimenti decisi dal Governo: i privati sponsorizzano la scuola. L'idea, venuta al giovane assessore comunale alla pubblica istruzione, Antonello Iannuzzi, è stata immediatamente indirizzata ad aziende o ditte individuali interessate a promuovere il proprio marchio in spazi appositamente allestiti all'e-

sterno dei sei plessi cittadini che ospitano gli alunni della scuola dell'infanzia. «In cambio — precisa Iannuzzi — abbiamo chiesto servizi e materiale scolastico o, in alternativa, un contributo economico». Al bando, scaduto il 14 gennaio scorso, hanno aderito tredici aziende locali, dalla tipografia al negozio di fiori, dalla gioielleria al bar i cui marchi sono stati riprodotti ed esposti nei pannelli pubblicitari collocati all'ingresso delle scuole. Il contratto di

sponsorizzazione ha la durata di un anno e scade il 31 dicembre. «Gli imprenditori che hanno adottato le scuole — riprende Iannuzzi — hanno fornito risme di carta, armadietti, oppure la disponibilità ad allestire con addobbi floreali le recite di fine anno o semplicemente un contributo economico. Credo che il risultato sia stato positivo, considerato che si tratta di un progetto sperimentale che dall'anno prossimo verrà esteso anche agli altri edifici scolastici».

Soddisfatto anche il sindaco Paolo Russomando; «È un segnale tangibile dell'operosità e dell'interesse che quest'amministrazione dimostra verso i problemi della scuola». Iannuzzi se la ride sotto i baffi: «E pensare che l'idea mi è venuta seguendo la polemica sui simboli leghisti nella scuola di Adro».

**Gabriele Bojano**

La lettera

# Il Federalismo può far bene al Sud

*Il progetto che sta prendendo forma va in direzione opposta rispetto alla contrapposizione tra le diverse aree del Paese*

**C**aro direttore, negli ultimi 50 anni l'incidenza sul Pil della spesa sanitaria (sia pubblica che complessiva) è almeno raddoppiata in tutti Paesi a economia e well-fare sviluppati. E un trend di crescita analogo è prevedibile anche per i prossimi 50 anni. Bisognerà farsi trovare pronti a governare il potenziale trade off che sempre più emergerà tra sostenibilità finanziaria e adeguatezza/equità delle prestazioni coperte dal sistema sanitario pubblico. L'attuazione del Federalismo è una delle riforme strutturali che, migliorando l'efficienza e l'efficacia dei sistemi sanitari regionali, aiuteranno a perseguire assieme questi due obiettivi. Un ordine di grandezza del guadagno di efficienza possibile in sanità può essere ottenuto confrontando la spesa a consuntivo per i livelli essenziali di assistenza, con la spesa standardizzata che emergerebbe se tutte le Regioni dedicassero, a ogni cittadino in ciascuna fascia di età, le stesse risorse pro-capite delle Re-

gioni più virtuose. Queste ultime sono identificabili sulla base di due criteri: il miglior rispetto della programmazione di spesa e la qualità relativa più elevata. Nel 2009, anno più recente per il quale siano disponibili dati di consuntivo, la spesa «Lea» avrebbe potuto essere inferiore di circa il 5,3%, liberando risorse reinvestibili in sanità, per migliorare la qualità o dare copertura alle prestazioni oggi sottodotate o addirittura assenti. Dall'analisi degli scostamenti dallo standard emerge come siano proprio le Regioni del Mezzogiorno che dovrebbero compiere gli aggiustamenti più consistenti. Anche se nelle stesse condizioni si trovano anche il Lazio, la Valle d'Aosta le Province autonome di Trento e Bolzano. Standardizzare la spesa applicando la spesa pro-capite per fascia di età significa applicare appieno il sistema della quota capitaria ponderata, calcolandola in base alle Regioni migliori. E una regola di questo genere persegue una chiara finalità pere-

quativa-equitativa, dato che assegna a ciascun cittadino di una data età le stesse risorse, indipendentemente dalla capacità fiscale della Regione in cui è residente. Rapportando la spesa standardizzata delle Regioni al loro valore aggiunto, si nota come le risorse standardizzate equivalgano mediamente al 9-9,5% del valore aggiunto nelle Regioni del Mezzogiorno, contro il 5,5-6% di quelle del Nord. Alla piena responsabilizzazione dei politici e degli amministratori locali rispetto a questo standard si può affiancare, come parte integrante del periodo di transizione, l'azione di perequazione infrastrutturale che rafforza l'obiettivo redistributivo e mette le Regioni su un piano di azione omogeneo. I programmi di perequazione potrebbero diventare l'impiego naturale dei fondi europei per gli interventi strutturali, dei quali l'Italia ha per ora utilizzato solo l'8,2% degli stanziamenti 2007-2013. Governance federalista ed efficienza della spesa sono passi necessari

per ammodernare il sistema sanitario e dotarlo del quadro di trasparenza e responsabilizzazione necessario ad affrontare le sfide. Tutto il Paese ne ha bisogno, ma in particolare il Mezzogiorno, dove i gap di efficienza nella spesa si combinano, oggi, con livelli di qualità più bassi che al Nord (un ritardo di qualità) tra il 40 e il 50%, e dove sarà più acuto, nei prossimi anni, il processo di invecchiamento della popolazione. Ai tassi di occupazione e di produttività attuali, nel 2025 nel Mezzogiorno a ogni occupato corrisponderanno 1,7 persone inattive, contro un rapporto di 1:1 nel Centro e di 1:0,9 nel Nord. Nel 2050, questi indici di dipendenza diventeranno 2,6 al Mezzogiorno, 1,4 al Centro, e 1,2 al Nord. Il Federalismo che sta prendendo forma va in direzione opposta rispetto alla contrapposizione tra aree del Paese e all'allentamento della coesione nazionale.

**Fabio Pammolli**

**La strategia** - Previsti per facilitare il credito un Fondo di Rotazione e uno di Garanzia regionale. Allo studio razionalizzazione del sistema Confidi

# Un piano triennale anti crisi

*Presentato dalla Regione, ha avuto l'ok di Confindustria: «Recepite le nostre richieste»*

**I**l Piano triennale delle attività produttive 2011-2013 nasce dalla fotografia scattata sull'economia calabrese, per poi mettere in campo strategie, obiettivi e dettagliati strumenti. E parte da una certezza: la realtà imprenditoriale è fatta di medie e, soprattutto, piccole imprese. Dati alla mano: il sistema produttivo è composto da 150mila aziende, pari al 9% di quelle meridionali e al 3% delle nazionali. Le loro dimensioni sono estremamente ridotte. Ad ognuna di essa corrisponde una media di 3,5 addetti. E la loro mortalità supera largamente la natalità. Si è iniziato da qui per pianificare il loro rilancio singolo e di gruppo. Presentato dall'assessore regionale al ramo Antonio Caridi, il Piano sembra essere partito con il piede giusto. Di certo ha la benedizione di Confindustria Calabria che, da anni, punta i piedi su precise richieste. «È stato creato uno strumento — spiega il direttore generale Luigi Leone — per dare risposte concrete alle esigenze del territorio. Nella sua redazione sono stati recepiti i documenti presentati dalle associazioni di categoria e dall'intero tessuto economico». Per dare alle imprese una boccata d'ossigeno, l'accesso al credito non dovrà più essere una chimera. A loro sostegno è previsto un Fondo di Rotazione e uno di Garanzia regionale. Si punterà, altresì, alla razionalizzazione del sistema dei Confidi che, al momento, sono 23 e necessitano di una sintesi per poter essere operativi. E dato che l'unione fa la forza, le imprese che si metteranno in rete avranno precisi in-

centivi. L'obiettivo è qualificare l'offerta attraverso i distretti e gli incubatori. Tra gli altri macro percorsi non può mancare quello legato alle infrastrutture. «Nel Piano è stato recepito — aggiunge Leone — un nostro cavallo di battaglia: le aree industriali non possono essere gestite dal settore pubblico ma da una sorta di sistema condominiale delle imprese, chiamato ad assumere la responsabilità delle aree comuni». A supporto del Polo Fieristico e delle Piattaforme produttive saranno poste in essere unità di ricerca scientifica per garantire la competitività sul mercato. Con buona pace per l'intera categoria imprenditoriale, il Piano punta alla semplificazione normativa e amministrativa. Così, la tanto bistrattata giungla burocratica, considerata l'a-

cerrima nemica della crescita imprenditoriale, potrebbe avere i giorni contati. Si procederà a redigere un Testo Unico con diverse sezioni legate ai singoli settori, un ordine normativo per agevolare la vita degli imprenditori costretti a barcamenarsi tra leggi e leggine. Naturalmente, la semplificazione getterà il suo mantello, anche, sulla parte amministrativa con la creazione un unico ufficio regionale a cui fare riferimento. Il quadro finanziario dove è stato posizionato questo percorso è il POR 2007-2013. «Sono stati rimodulati gli obiettivi dei fondi comunitari in base alle reali esigenze del territorio, per centralizzare la crescita in una visione d'insieme».

**Concetta Schiariti**

## A Modena la rivolta di chi va contromano

*Dopo una pioggia di multe, scontro tra un assessore e Guardia di Finanza*

Una regola che a prima vista sembrerebbe scontata, il divieto per le biciclette di circolare contromano, a Modena sta provocando un vespaio: un corteo in senso vietato di ciclisti imbufaliti per le multe, una lettera di protesta dello scrittore Ugo Cornia, addirittura la polemica fra un assessore e il comandante della guardia di finanza. All'origine della baruffa, la decisione del Comune di far rispettare il codice della strada anche alle bici che percorrono le vie intorno al mercato coperto, in centro storico: prima ci sono stati volantaggi che avvertivano i ciclisti che le violazioni non sarebbero state più tollerate. Quando sono piovute le prime multe, 39 euro, è scattata la rivolta: sabato mattina una ventina di persone in sella alle due ruote hanno risposto all'appello degli Amici della bicicletta e hanno deliberatamente percorso contromano via Francesco Selmi, con la polizia municipale che sorvegliava a debita distanza, invitando l'amministrazione a correggere il provvedimento. Ma il malcontento è trascinata anche a livello istituzionale con le dichiarazioni dell'assessore Pd Daniele Sitta, che su un giornale locale ha attaccato l'applicazione del divieto invitando a «darci un taglio» con le multe ai ciclisti, sottolineando che «le forze dell'ordine hanno ben altro a cui pensare». A rispon-

dergli, garbatamente ma per le rime, è stato il comandante della guardia di finanza Alberto Giordano, che in un'intervista alla Gazzetta di Modena ha ricordato come e perché le Fiamme gialle siano coinvolte nei controlli: «Abbiamo ricevuto segnalazioni di automobilisti che ci hanno spiegato di avere più volte rischiato di investire ciclisti che giungevano contromano. Dopo un periodo di sensibilizzazione, abbiamo proceduto con le sanzioni». Quindi sono arrivate le stoccate all'assessore: «Senza alcun intento polemico, mi sembra poco opportuno che un assessore o un consigliere comunale dica cosa devono o non devono fare le forze dell'ordine. Non mi permet-

tere mai di fare lo stesso nei loro confronti. Nemmeno io posso decidere cosa dobbiamo fare, lo decide la legge. L'interpretazione che ha dato l'assessore è inopportuna. Trovo anche sbagliato sottolineare le multe agli anziani: a parte che sono una percentuale minima, preciso che il codice non fa distinzioni di sesso, razza, età o religione». Alle opposizioni non è sembrato vero di poter affondare il colpo: il consigliere regionale Pdl Aimi parla di «immarcescibile arroganza» della sinistra, il leghista Stefano Barberini esprime tutta la sua solidarietà alla Finanza.

**Franco Giubilei**

**I rifiuti, il caso**

# Scandalo espropri i soldi dello Stato finiscono ai boss

*Rimborsi record per i terreni requisiti - Prestanome dietro i titolari delle discariche*

**D**iciassette anni di emergenza rifiuti, ma i dodici commissari che si sono succeduti non hanno trovato il tempo per completare gli espropri facendo un grande regalo ai boss e un enorme danno allo Stato. Sono stati centinaia e centinaia i proprietari costretti a cedere i terreni per permettere la costruzione degli impianti: stir, termovalorizzatore, siti di stoccaggio, discariche. Espropriati, ma solo sulla carta: le procedure avviate d'urgenza non sono mai state ultimate. E ora, in teoria, i proprietari potrebbero decidere di chiedere non solo la restituzione del bene, ma anche il ripristino dello stato dei luoghi. Dopo cinque anni, infatti, se le pratiche non sono completate il percorso viene interrotto e l'amministrazione è costretta a pagare non più il prezzo stabilito con l'esproprio, ma una cifra enormemente superiore. Gli aggravii di spesa sono esponenziali per lo Stato e i vantaggi enormi per chi possiede i terreni. E spesso, lo dimostrano le inchieste giudiziarie, si tratta

di malavitosi. Già nel 2005 alla commissione ecomafie presieduta da Paolo Russo il giudice Nunzio Fragliasso raccontò come molte aree utilizzate come sito di stoccaggio avessero subito dei cambi di mano proprio prima di essere prese in affitto o di essere requisite dallo Stato. E spesso i terreni erano finiti in mano di fiancheggiatori dei clan. In un caso, quello del sito di Capaccio, il valore era salito di ventiquattro volte in pochi giorni. Un caso per tutti: quello della discarica di Parapoti che non apparteneva, fortunatamente, a dei boss, ma ai soci di una cooperativa. La procedura di esproprio dei terreni fu avviata nel marzo dell'88 per una cifra pari agli attuali 250 mila euro, ma non fu mai conclusa: quasi venti anni dopo la procedura è stata chiusa solo grazie a una sentenza del giudice amministrativo per una cifra cinque volte superiore. Ma poteva anche andare molto peggio. Per lo Stato, naturalmente. D'altra parte ritrovare gli incartamenti nel chilometro di scaffali dove,

tra la sede di via Medina e quella della Regione, sono conservati i fascicoli dell'emergenza rifiuti, è un'impresa difficilissima. Una caccia senza speranza. Lo sa bene il liquidatore dell'ex commissariato alle bonifiche, Mario De Biase, che proprio in questi giorni si è trovato ad affrontare una complessa vicenda legale. La Sogin, azienda che monitora i siti nucleari, nel 2000 aveva avuto dall'allora commissario per l'emergenza rifiuti, l'incarico di controllare le aree dove dovevano sorgere quelli che allora si chiamavano Cdr e poi sono diventati Stir. Costo: 15 milioni. Ma dopo un'anticipazione di 3 milioni l'impresa non è stata pagata. Ha fatto ricorso al tribunale e qualche mese fa il giudice ha condannato l'amministrazione al pagamento dei 12 milioni restanti. Ma nel frattempo il commissariato era stato sdoppiato. Nel 2004, infatti, Bassolino cedette i rifiuti a Catenacci e conservò le bonifiche. Ma nel passaggio tutta la documentazione sui rifiuti rimase al nuovo commissario. E

tra i fascicoli c'era anche quello riguardante la Sogin. Che fine abbia fatto non lo sa nessuno. Nemmeno il giudice al quale il commissariato non ha fornito materiale sufficiente. Di qui la condanna: a pagare dovranno ora essere tutte e due le strutture. Che nel frattempo sono morte e passate alla fase liquidatoria. L'unica fortuna dei liquidatori al lavoro è che le contabilità sono state dichiarate impignorabili. Una fortuna non condivisa ovviamente dai creditori. Non a caso sono 900 le richieste di saldo arrivate alla ex struttura stralcio che il mese scorso è stata ufficialmente chiusa: al lavoro restano, però, quaranta persone alle dipendenze del vice prefetto Gianfelice Bellesini nominato dal capo della protezione civile, Franco Gabrielli. Come faranno a pagare da una contabilità azzerata è un mistero che nessuno ha finora nemmeno provato a spiegare.

**Daniela De Crescenzo**

## Missione "Liste pulite" La Regione va avanti e chiede ai partiti scelte di trasparenza

*La commissione contro la 'ndrangheta oggi a Palazzo Campanella*

**CATANZARO** - Si parlerà del codice etico di "autoregolamentazione del Consiglio regionale sulla trasparenza dei candidati alle elezioni, degli eletti e amministratori pubblici per contrastare ogni forma di collusione con la 'ndrangheta", nella riunione odierna della Commissione consiliare Antimafia che, presieduta da Salvatore Magarò, è stata convocata per le ore 11 a Palazzo Campanella, in coincidenza con la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie", che si celebra in tutto il Paese. Alla riunione della Commissione - che, come accennato, dedicherà la seduta alla presentazione del "codice etico" - prenderanno parte, oltre al presidente dell'organismo consiliare Magarò, il presidente del Consiglio regionale Francesco Talarico

e il presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti. Sono stati invitati inoltre i segretari regionali e provinciali di tutti i partiti presenti in Consiglio, ai quali viene chiesta l'adesione formale all'ordine del giorno già approvato all'unanimità dai gruppi consiliari. Qualcuno, con lo sguardo rivolto alle imminenti elezioni amministrative, l'ha battezzata con un po' di sana retorica "Operazione Liste Pulite"; ma nei fatti è di questo che si tratta: con questa iniziativa il Consiglio regionale, attraverso la Commissione consiliare contro la 'ndrangheta in Calabria, intende proporre ai Partiti l'adesione al Codice etico di autoregolamentazione sulla trasparenza dei candidati, con l'obiettivo di avviare la discussione su un tema particolarmente delicato, ma anche di fare qual-

cosa di concreto - per quanto possibile - per segnare con maggiore nettezza il confine tra la politica - che è servizio nell'amministrazione della cosa pubblica - e il malaffare e i suoi tentativi di infiltrare le Istituzioni. Sarà anche una nuova ferma risposta alle intimidazioni di cui lo stesso Magarò, come del resto Scopelliti e Talarico, e non solo loro, sono stati in tempi diversi oggetto. Anche per questo l'illustrazione del Codice etico proposto dalla Commissione Magarò avverrà nel modo più formale possibile e in una riunione aperta ai partiti politici che hanno gruppi costituiti in Consiglio regionale, e che in una seconda fase sarà aperta anche all'adesione delle forze politiche non presenti in Aula. «Si tratta - ha spiegato Magarò - di un appuntamento di grande rilievo, anzi oserei

dire storico, in quanto, nella realizzazione di percorsi di legalità, si innestano, quali elementi centrali della vita democratica, il confronto e la partecipazione civile. Credo - ha aggiunto il presidente della Commissione - che sia questa la via maestra per dare, al di là dei riti e delle celebrazioni, un senso profondo e concreto al ricordo di quanti, magistrati, esponenti delle forze dell'ordine e delle istituzioni, giornalisti, imprenditori, sindacalisti, sacerdoti e tanti altri, sono caduti per mano mafiosa, contrapponendosi agli interessi criminali e lottando per costruire una terra migliore, che abbia nella legalità e nella sicurezza i suoi capisaldi».

**Paolo Cannizzaro**